

# Storia dell'Umbria

dal risorgimento alla liberazione

Notiziario dell'Istituto storico regionale

3

Periodico quadrimestrale - Sped. Abb. gr. IV - Anno III, giugno 1980

Con questo numero il Notiziario esce con alcune novità e il solito ritardo. Riguardo a quest'ultimo c'è poco da dire se non ricordare ancora una volta il divario esistente fra l'allargamento dell'attività dell'Istituto e le sue scarse possibilità operative.

Quanto alle novità, scaturiscono dal dibattito sui primi due numeri del Notiziario svoltosi tempo fa con la partecipazione di un gruppo di soci. In quella occasione furono decise alcune modifiche nel senso di renderlo maggiormente attento a quanto si viene svolgendo a livello regionale e nazionale nel settore di lavoro dell'Istituto. Una funzione puramente ricettiva? Certamente no, se possibile il nostro intento è quello di stimolare un dibattito, sondare nuove direzioni di ricerca, verificare il contributo di nuovi strumenti analitici.

Non è per mettere le mani avanti se sentiamo l'esigenza di avvertire il lettore che questo numero è soltanto un piccolo aggiustamento in direzione degli obiettivi delineati. Quanto ai prossimi passi, non è puramente rituale l'invito che la redazione rivolge ai soci per compierli possibilmente insieme.



Ristampa a cura dell'Istituto (luglio 1944 - maggio 1945) - Foto Claudia B.

• **Manuali per il territorio** - Intervista a Bruno Toscano • **Fotografia** - Interventi di Francesco Guarino e Gianluca Ricci • **RICERCHE** - Contributi di Luigi Tittarelli, Attilio Bartoli Langeli, Luciano Tosi, Elena Cavalcanti e Luisa Proietti, Antonella M. Carfora e Ferdinando Fiorelli • **CONVEGNI E DIBATTITI** • **NOTIZIE**

• **INSERTO** Una lettera, una canzone, una storia. Le operaie di Centurini - Maria Rosaria Porcaro

# attività dell'istituto

## La prima Assemblea annual

Il 18 aprile si è svolta, nella sala Valnerina del Consiglio regionale, l'Assemblea dei soci, che doveva dare la sua approvazione, dopo la relazione del presidente, al conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1979 e alla variazione di bilancio dell'esercizio finanziario 1980. L'incontro è stato particolarmente animato da discussioni e proposte: l'indizio di una maggiore partecipazione degli iscritti, di una maggiore responsabilità nell'ambito degli impegni e delle scelte.

Nella relazione si dava notizia dello stato dei lavori e della conclusione di una parte delle ricerche che, sotto il patrocinio dell'Istituto, sono state svolte da alcuni gruppi universitari: in fase di redazione finale sono quella sulla organizzazione e presenza sociale della Chiesa dall'età giolittiana al secondo dopoguerra, quella sul brigantaggio ottocentesco, quella sull'emigrazione umbra fra Otto e Novecento. Si pone ora un grosso problema: può l'Istituto affrontare una attività editoriale? deve curare una collana di studi? è preferibile che si appoggi, come ha fatto finora, a case editrici in grado di garantire anche la diffusione delle opere? Su questo punto il presidente è stato molto cauto, insistendo sul pericolo di dar vita effimera ai risultati - interessanti e nuovi come problematica e metodologia - di tanti anni di lavoro e i soci sono stati concordi nel consigliare una ulteriore ed attenta opera di sondaggio e di informazione.

Un altro argomento ha suscitato interesse e discussione: nella relazione veniva indicata la svolta avvenuta in questi ultimi tempi nell'ambito delle ricerche storiche, tendenti ora ad accentrarsi presso l'Istituto stesso, in questo momento direttamente impegnato nella organizzazione dei gruppi che lavorano alla storia della Resistenza umbra e alla storia del Trasimeno e del suo territorio. Gli studiosi provengono ugualmente in massima parte, dagli istituti universitari, esponenti di varie discipline, ma fanno capo all'Istituto come a un punto centrale di incontro e di guida, che li collega fra loro e con gli enti e i territori interessati. Nella sua sede si sta raccogliendo materiale archivistico e bibliotecario, rintracciato in fondi dispersi, analizzato e schedato che sarà a disposizione di tutti gli interessati. I soci hanno discusso questo nuovo orientamento, dichiarando in maggioranza di preferirlo a quello precedente che limitava l'impegno dell'Istituto a un appoggio esterno alle iniziative universitarie; alcuni hanno anche auspicato un maggiore coinvolgimento, in un quadro di ampie autonomie, di altri soci in altri centri della regione. Il presidente ha ricordato quanto stanno già facendo quelli di Terni, attivi in un'opera di individuazione e catalogazione di importanti fondi privati; sempre a Terni si sta svolgendo una indagine su alcuni problemi e momenti della Resistenza locale; ad Amelia molto

presto avrà luogo un incontro su **Evoluzione economica e sviluppo del movimento contadino nel territorio amerino negli anni 1880-1915**; un altro è previsto a Città della Pieve, dedicato al movimento contadino. E non è da sottovalutare, significativa anche per la sua presenza nell'ambito di alcuni convegni nazionali, l'opera di quanti si stanno dedicando alla individuazione e alla schedatura del materiale fotografico. Sente però anche il dovere di far presenti le difficoltà di esportare forzatamente finalità, metodi e tecniche di lavoro, che richiedono una particolare specializzazione, e il pericolo di arrivare a risultati superficiali e approssimativi; suggerisce l'opportunità di diffondere, più che iniziative di ricerca, quelle di illustrazione e dibattito di alcuni temi della storia contemporanea, una storia non ristretta necessariamente alle condizioni e alle vicende umbre. Animato dalla volontà di incoraggiare un ampliamento di conoscenze e una maturazione di problemi, il Comitato direttivo appoggia tutte le iniziative tendenti ad inviare i soci su luoghi esterni di ricerca e a convegni nazionali, ad ospitare (come avverrà in autunno intorno ai temi della ricerca sul lago) studiosi forestieri. Un socio ha osservato che gli sembrano privilegiati alcuni argomenti di storia sociale e politica contemporanea, accantonati altri di indubbio interesse: non si sacrifica, per es., la conoscenza delle vicende e dei protagonisti dell'Umbria ottocentesca? È vero, il rischio c'è - è stato risposto -, dipendente dalla maggiore quantità di richieste di lavoro su determinati terreni, ma il Comitato direttivo, pienamente consapevole, non solo non limita i suoi appoggi ma incoraggia, direttamente e indirettamente, tutte quelle indagini che allargano il terreno di studio. In questo momento è impegnato in una ricerca di tre Istituti storici universitari che studiano personalità ed opere di Gioacchino Pecci prima del pontificato: l'accento è messo sul rapporto dialettico fra un vescovo e un territorio, fra la Chiesa e la società perugina in fase iniziale di moderna trasformazione.

Il gruppo di ricerca sul tema **La scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria tra le due guerre mondiali** invita i soci dell'Istituto a segnalare e a mettere a disposizione dei ricercatori quel materiale documentario giacente presso scuole o privati utile alla ricostruzione della situazione scolastica umbra e dell'attività didattica-educativa nella regione e nella provincia di Perugia in particolare. Ci si riferisce specificatamente ai seguenti reperti: libri di testo scolastici, libri di letteratura infantile, fumetti e giornalini, componimenti e dettati. Eventuali segnalazioni o richieste di ulteriori informazioni possono essere indirizzate all'Istituto o, direttamente alle ricercatrici: dott. M. Cristina Giuntella e dott. Stefania Dominici, Istituto di Storia, Facoltà di Magistero, Università di Perugia.

Sono state esaminate tutte le iniziative in corso, in particolare quelle che offrono una maggiore impronta di novità e di sviluppo: il gruppo dei soci che lavora sulle fotografie ha già allestito e presentato alcuni audiovisivi, suscitando l'interesse di alcuni insegnanti che stanno con loro studiando un programma organico e coordinato di interventi nella scuola. Una maggiore collaborazione chiede una docente presente, che approfondisce l'insegnamento della storia con iniziative di ricerca.

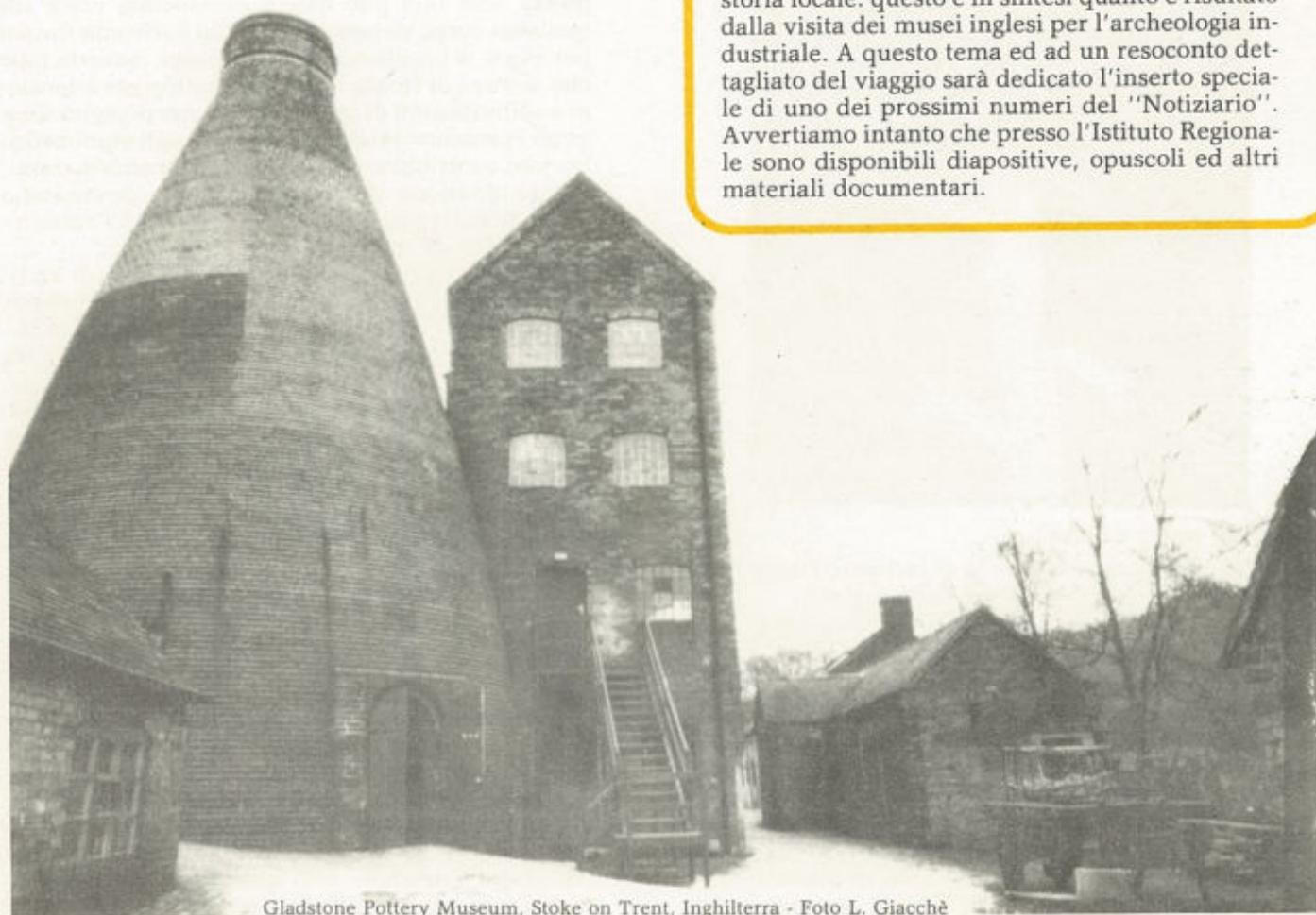
Terreno nuovo è quello delle "commesse" che provengono, ormai numerose, da altre istituzioni, testimonianza di conoscenza e di apprezzamento dell'attività dell'Istituto: dalla Consulta della donna, per la quale si sta preparando un documento su donna-lavoro-famiglia dal dopoguerra agli anni '60, forse inizio di una ricerca più approfondita; dalla RAI, per la quale si sono allestiti, e si stanno allestendo, cicli di trasmissioni; dal Comune di Perugia, con il quale si collabora all'allestimento di una mostra storica sul quartiere della Conca. E continuerà a spostarsi nella regione la mostra sulla Archeologia industriale.

È stata infine discussa l'impostazione del **Notiziario**, il canale più importante di informazione e di collegamento che abbia l'Istituto: è stato rinnovato il gruppo redazionale, arricchito il contenuto di temi e di discussioni. Alcuni presenti chiedono una maggiore partecipazione dei soci e la proposta è con facilità accolta: si attendono ora contributi e proposte.

La seduta si è conclusa con l'approvazione all'unanimità della relazione e dei bilanci.

Grazie ai rapporti di collaborazione culturale tra British Council e Regione dell'Umbria un gruppo di ricercatori universitari e funzionari regionali è stato invitato per un viaggio di studio in Inghilterra, svoltosi dal 24 febbraio all'8 marzo.

L'itinerario che a partire da Londra dove è stato visitato il tradizionale Museo delle Scienze, ha avuto come tappe Reading, New Castle, Kendal, Stoke-on-Trent, Ironbridge, Bristol, Bath, ha permesso di conoscere le esperienze più significative che negli ultimi dieci anni sono state realizzate in Inghilterra nel settore della catalogazione, conservazione e riutilizzazione delle testimonianze della rivoluzione industriale e della cultura materiale in genere. La visita al piccolo Museo dell'Agricoltura di Reading, che costituisce un esempio di integrazione tra ricerca e conservazione-uso di fonti materiali (attrezzi agricoli, oggetti della vita quotidiana, ecc.), quelle ai musei all'aperto di Beamish e di Ironbridge, ancora in fase di allestimento e che si presentano come veri e propri cantieri di ricostruzione degli impianti industriali, dei processi di lavorazione e delle condizioni di vita, offrono molti motivi di riflessione in un momento in cui in Umbria sono in fase di sperimentazione esperienze di catalogazione e di ricerca in funzione anche dell'istituzione di musei locali. Il museo come conoscenza e come strumento di lavoro per la ricerca scientifica e per l'attività didattica, come fonte per la storia locale: questo è in sintesi quanto è risultato dalla visita dei musei inglesi per l'archeologia industriale. A questo tema ed ad un resoconto dettagliato del viaggio sarà dedicato l'insero speciale di uno dei prossimi numeri del "Notiziario". Avvertiamo intanto che presso l'Istituto Regionale sono disponibili diapositive, opuscoli ed altri materiali documentari.



Gladstone Pottery Museum, Stoke on Trent, Inghilterra - Foto L. Giacchè

# manuali per il territorio

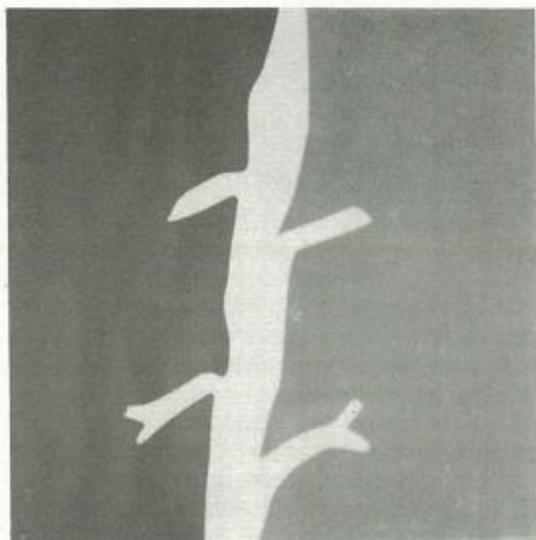
Intervista con Bruno Toscano

Nel primo numero di questo notiziario è apparsa una scheda illustrativa del primo volume della collana Manuali per il Territorio dedicato alla Valnerina, al Nursino e al Casciano. La scheda ha suscitato l'intervento di Vincenzo Rinaldi (v. n. 2), il quale ha mosso alcuni rilievi all'impostazione della collana e al linguaggio e ai contenuti del volume della Valnerina.

Anche da ciò deriva la necessità di aprire sull'argomento una discussione i cui contorni si sono allargati con la pubblicazione del volume su Spoleto (su cui si è svolto un dibattito ad Acquasparta 26 giugno 1979) e, da ultimo, con la presentazione della collana a Terni (convegno su "Ambiente e memoria storica: restauro, centri storici, piani territoriali", 20-22 marzo). Nel corso della presentazione Bruno Toscano si è diffuso in gran parte sui contenuti del terzo volume dedicato a Terni che è in corso di stampa. Esistono perciò numerosi materiali per un dibattito e abbiamo pensato di avviarlo intervistando Bruno Toscano che della collana è stato l'ispiratore.

## L'UMBRIA

Manuali per il territorio



D. Perché questa collana?

R. L'intento principale è quello di facilitare l'apprezzamento delle risorse esistenti nella regione.

D. La collana è nata come iniziativa editoriale della Società Terni. Dal tuo punto di vista è stata una scelta casuale, un'occasione e se si poteva essere trovata un'altra formula che impegnasse in prima persona i soggetti istituzionali del territorio?

R. La "Terni", che nel 1974 era guidata da Gianlupo Osti, desiderava prendere un'iniziativa di interesse regionale in campo editoriale; io proposi la formula di questi **Manuali**, che affrontano problemi direttamente connessi all'equilibrio o al riequilibrio dei territori, rispetto ai quali la "Terni" non può certo essere considerata un corpo estraneo. Il progetto che in seguito fu arricchito di altri apporti, fu esami-

nato e discusso anche con esponenti politici: ricordo, fra gli altri, Ezio Ottaviani. Dal '75 in poi, Roberto Abbondanza, che era già nel primo gruppo redazionale, seguì da vicino la realizzazione dei primi volumi anche come assessore regionale ai beni culturali. Anch'io pensavo allora che l'iniziativa potesse e dovesse essere patrocinata insieme dalla "Terni" e dalla Regione.

D. Come tu stesso hai dichiarato nella prefazione al primo volume e in altre occasioni i destinatari naturali della collana sono i residenti nel territorio, da quelli che debbono prendere decisioni politiche rilevanti per il rapporto società-ambiente a coloro che vivono e consapevolmente vogliono vivere nel territorio. C'è stata una risposta da questi destinatari oppure l'operazione intellettuale sottesa alla collana si è rivelata illuministica?

R. I **Manuali** propongono una forma di conoscenza della città e dei territori che non è né quella della guida tradizionale, né quella del catalogo. La pluridisciplinarietà che essi tentano di attuare non è una moda culturale ma la diretta conseguenza della natura non univoca delle risorse delle città e dei territori; pieve, mulino, lecceta, filastrocca, diga, autostrada, industria e così via. Si tratta di una materia complessa, che non può essere considerata come un qualsiasi corpo di conoscenze. Chi l'affronta finisce per porsi il problema dei dinamismi, avverte cioè che si trova di fronte a strutture sottoposte a tensioni e sollecitazioni di vario genere; non possono sfuggirgli i problemi relativi ai rapporti, agli equilibri, ai fini che contribuiscono a spiegare le trasformazioni. L'individuazione del residente come destinatario naturale della collana - amministratore o "amministrato" che sia - nasce da qui.

Mi chiedi se c'è stata una risposta da parte di un simile destinatario. In un certo senso lo è anche la "censura" di un'assessore comunale che voleva impedire che il **Manuale** su Spoleto fosse inserito tra gli omaggi destinati alla città francese gemellata. Ma si tratta di regressioni individuali. La presentazione della collana a Terni ha dimostrato che, nelle amministrazioni, i "Cavalieri di Colombo" sono sempre più isolati. Ma ammetterai che, ove se ne trovassero ancora, bisognerebbe ricorrere, più che all'Enciclopedia, alla Dichiarazione dei diritti.

D. Il terremoto in Valnerina è stato un banco di prova per il Manuale. Sembra che le prime ricognizioni siano state fatte avendo come "libro di viaggio" il volume sulla Valnerina. Si è rivelato uno strumento realmente operativo?

R. I **Manuali** non potranno mai sostituire il catalogo. La prova - di cui avremmo tutti fatto volentieri a meno - delle ricognizioni dopo il terremoto è stata nell'insieme positiva ma ha fatto avvertire ancor di più la necessità di un moderno sistema informativo del territorio, nei suoi vari livelli di analisi, che potrà essere realizzato solo quando sarà definitivamente superata l'attuale gestione, tuttora sostanzialmente separata, dei beni culturali e dell'assetto del territorio. O è "illuministico" battersi per questo

superamento?

D. Soltanto recentemente i volumi sono entrati in commercio e questo fatto ha impedito a lungo un'accessibilità della collana ad un pubblico più vasto, che quindi non ha potuto esprimere le potenzialità con cui era stata concepita. Ma non credi che il problema di fondo sia quello del modo in cui è stata fatta la collana? Cioè, senza illusioni sulla possibilità di una storia dal basso, non credi che una ricerca condotta in forme che coinvolgessero maggiormente, ad es., le amministrazioni locali assicurerebbe anche una maggiore penetrazione dei contenuti della collana fra i destinatari individuati?

R. Ho già detto che la Regione è stata presente fin da principio nella impostazione dell'iniziativa, anche per quanto attiene ai problemi della diffusione e dell'utenza.

Credo anch'io che, su questa strada, si possa andare più avanti: proprio la Regione, per esempio, potrebbe assolvere in pieno, anche nel campo dell'editoria di interesse locale, i suoi compiti istituzionali di coordinamento tra gli enti promotori e le amministrazioni locali.



Chiesa della Madonna della Neve, Castel S. Maria. (Dal volume "La Valnerina, il Nursino, il Casciano")

D. Alla presentazione della collana ad Acquasparta esponenti di rilievo nel settore dei beni culturali come Andrea Emiliani, Gianni Romano e Oreste Ferrari hanno espresso giudizi lusinghieri sul metodo di ricerca e sui risultati conseguiti. Come animatore e ricercatore in prima persona puoi farci un bilancio spassionato dell'esperienza anche in base alle critiche che soprattutto a livello locale sono state avanzate?

R. È vero che i testi già pubblicati hanno provocato talune reazioni, come tu dici, "a livello locale". Per maggior chiarezza: alcuni amministratori hanno considerato ingiuste le valutazioni espresse a proposito di atti di trasformazione della città o del territorio, compiuti in anni recenti. Può essere che abbiano ragione: ma è mai possibile che ci si arresti a questo stadio di reattività, omettendo di considerare la fisionomia complessiva dei "Manuali" e la loro articolazione? Su questi caratteri, ai quali è affidata la ricerca di organicità della collana, il consenso non è certo mancato, né tra gli addetti ai lavori né tra gli utenti locali.

D. La collana è stata impostata su una definizione di bene culturale estremamente ampia capace cioè di cogliere le molteplici articolazioni e le variegate emergenze del territorio e della società. Non ti sembra che questo tipo di impostazione si scontri con una carenza, soprattutto per alcune zone, di ricerche di base e che quindi l'operazione editoriale possa rivelarsi troppo ambiziosa?



Chiesa di S. Eufemia, Spoleto. (Dal volume "Spoleto")

R. Dal punto di vista metodologico non possiamo certo abbassare il tiro in attesa che tutto il territorio regionale sia coperto da ricerche di base. Ma il problema che tu sollevi è reale e la priorità di pubblicazione assegnata a soggetti meglio documentati è stata anche una conseguenza di quella difficoltà. Naturalmente, saremmo tutti più sollevati se per ogni area e per ogni "tempo" dell'Umbria esistessero ricerche "totali" come quella di Pierre Toubert per la Sabina romana, il Tiburtino e il Lazio meridionale nel tardo medioevo. Speriamo di non doverle aspettare troppo.

D'altra parte, è implicita nella stessa impostazione della collana un'aspirazione promozionale.

In altre parole, mettendo in risalto la presenza nelle aree di una molteplicità di risorse - spesso solo potenziali, spesso in via di estinzione o di degradazione - abbiamo pensato e pensiamo che ne risultasse stimolata una ricerca locale per una cultura del territorio **à part entière**. Dopo l'uscita dei primi due **Manuali** abbiamo ricevuto proposte di collaborazione da ricercatori di varia connotazione disciplinare che hanno già avuto valide esperienze di studio sui territori. Insomma, non sarebbe, mi pare, piccolo merito quello di raccogliere e coordinare quanto è ancora **in fieri** nell'indagine sulla regione, tenendo conto anche del fatto che lo spazio per questa messa a punto e per una prima utilizzazione non è stato, a quanto sembra, coperto da altri.

D. Si prevedeva l'uscita di un volume all'anno. Qualcuno parlava anche di scadenze più ravvicinate. Il volume su Terni uscirà invece in ritardo rispetto ai programmi. Non credi che questo fatto potrebbe essere l'occasione per riflettere sull'intera esperienza di ricerca e sul futuro? E per concludere non pensi che i Manuali potrebbe essere l'occasione per rivitalizzare, programmare, coordinare e anche utilizzare le ricerche su vari aspetti della storia locale?

R. In parte ho già risposto in relazione al quesito precedente. Il **Manuale** su Terni (in due tomi) è fermo da tempo nella tipografia che ha avuto problemi di ristrutturazione, ma l'uscita è imminente. Credo anch'io che il ritmo delle pubblicazioni dovrebbe essere garantito da una programmazione più rigorosa. È un obiettivo che abbiamo più volte discusso con l'editore. Quanto a riflettere ancora sull'intera esperienza: ma certo, la porta è aperta.

# fotografia e catalogazione

di Francesco Guarino

Tra le finalità della commissione fototeca dell'Istituto storico regionale umbro punto di prioritaria importanza è certamente quello che vede l'impegno a operare verso una sollecitazione di ampia e totale disponibilità della maggiore quantità possibile di documenti fotografici conservati negli archivi e nelle biblioteche (1). Tale necessità, per gli studiosi, urgente ed opportuna e messa tanto più in evidenza quanto più pressanti si fanno le esigenze culturali e di studio nei confronti della fotografia, si è venuta traducendo, da parte della stessa commissione, in un programma di attuazione che vede: I) l'elaborazione di un sistema di norme di schedatura, nella maggior misura possibile organico ed uniforme, per il materiale fotografico depositato negli istituti di conservazione; II) il fornire l'Istituto storico regionale di un catalogo collettivo, come strumento conoscitivo ed operativo, il più ampio possibile e tale da raccogliere il maggior numero di informazioni circa la documentazione fotografica regionale; III) la diffusione fra gli istituti di conservazione delle norme di cui al punto I) codificate sistematicamente talchè se ne prenda conoscenza e, se opportuno, si applichino, in considerazione di quella carenza di uniformità nel settore che neppure il recente convegno di Modena (novembre 1979) sembra riuscito a togliere di mezzo.

Stando così le cose e considerando che non esistono in proposito norme di catalogazione ufficiali per quanto concerne le fotografie d'archivio e considerando anche che l'Istituto storico regionale possiede un certo numero di fotografie (positivi e negativi) e di diapositive, si è ritenuto doveroso l'impegno nella redazione di una serie di principi concepiti in modo tale che le informazioni emergenti dalla immagine fotografica come "bene culturale" venissero raccolte su schede catalografiche di formato internazionale (cm. 12 e mezzo x 7 e mezzo) secondo una precisa casistica.

START CODE HERE

13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13

LEOPOLDO PIA S. C. LONCHI (Studio Fotografico)  
Gli stabilimenti della Pirelli a Pontevoglia visti  
dall'incubo. Milano, 1920 ca.  
9 x 14 cm.  
Fotografia originale. Presenta una striscia verso l'  
sinistra sul lato sinistro, sul retro è stampata: "Corta  
Castello, Vi figure anche un'istruttoria con l'inchiesta  
sulle opere su tre righi: Foto sono, Pirelli, Pirelli, Pirelli"  
anni 20.  
T. PIA S. C. LONCHI (Studio Fotografico). Gli stabilimenti  
della Pirelli a Pontevoglia.

Matrice della scheda

P.P. 101

Si è quindi pensato di articolare la schedatura in tre punti fondamentali che sono:

- 1) **Parola d'ordine** (intestazione)
- 2) **Contenuto della scheda**
- 3) **Note**.

Quanto al primo punto (**parola d'ordine**), assolutamente indispensabile per individuare nel catalogo quella fotografia e non altre, si è ritenuto opportuno, in via generale, considerare come intestazione princi-

pale della scheda il cognome e il nome dell'autore della fotografia in tutti i casi in cui si presenti la possibilità di accertarli, considerando come autore chi, predisponendo tutti gli accorgimenti tecnici della macchina fotografica, risulti aver scattato la posa. Nel caso in cui non si riescano ad individuare il cognome ed il nome dell'autore della fotografia ma si accerti che essa proviene da un atelier, si è ritenuto opportuno usare come intestazione principale della scheda il nome del titolare dello stesso atelier, quando esso atelier sia conosciuto con tale denominazione, oppure usare altra denominazione qualora l'atelier sia da essa contraddistinto. Seguirà in entrambi i casi e fra parentesi tonde un elemento distintivo (la dicitura **studio fotografico**) con la evidente funzione di chiarificare al ricercatore la specificità dell'informazione.

Sono stati presi in considerazione il caso in cui si accerti il nome del fotografo che, lavorando per conto di uno studio, sia l'autore della fotografia (con scheda di richiamo dal nome dello studio fotografico che verrà segnalato in nota), e il caso della stampa di un negativo in positivo fatta da altra persona che non sia l'autore considerando elemento principale ai fini dell'intestazione della scheda, nel primo caso, il cognome ed il nome del fotografo dipendente e, nel secondo, il cognome ed il nome dell'autore del negativo usato per l'operazione di stampa.

Tenuto conto che l'ordinamento delle schede, una volta che esse siano state compilate, è stato concepito sulla base del modello usato per l'impianto di un catalogo-dizionario che vede parte di uno stesso ordinamento alfabetico schede di natura eterogenea, si è voluto ampliare la gamma delle possibilità riservate alla parola d'ordine considerando come intestazioni di cui si deve tener conto anche quelle delle corrispondenti voci a soggetto ricavate dalla lettura iconografica della foto (il suo contenuto) ed elaborate sulla base delle usuali norme relative alla soggettazione bibliografica, nonchè le intestazioni delle schede di richiamo (sia da nomi di persona che dal titolo), e la prima parola del titolo, che non sia un articolo, qualora si stabilisse di schedare l'opera fotografica come anonima.

Quanto al punto 2) (**contenuto della scheda**) si è pensato di considerarlo costituito da diversi elementi susseguenti nell'ordine e precisamente: dal **titolo** (ossia una libera ma sobria descrizione di quanto rappresentato nella fotografia); dalla **località di residenza abituale** del fotografo o quella dello studio fotografico; dalla **data** (anche approssimativa) del "pezzo" fotografico; dalle **dimensioni** in centimetri dell'immagine da schedare a seconda dell'altezza e della larghezza segnalando la forma dell'incorniciatura quando essa si diversifichi dalla rettangolare o dalla quadrata; dall'**indicazione specifica** del materiale di cui il supporto fotografico del "pezzo" da schedare si compone sottolineando, all'occorrenza, se si tratta di foto a colori.

Infine il punto 3) (**Note**) in cui si raccolgono quelle informazioni che non trovano sede nelle suddivisioni precedenti - si è pensato di distinguerlo in due parti. La **prima** relativa alle **note descrittive** che raggruppano tutte le informazioni di carattere storico circa la vicen-

da della fotografia, quelle sul contenuto di essa, sullo stato di conservazione, sulla sua provenienza ecc. La **seconda** che riguarda le **note tecniche** che raggruppano tutte le informazioni relative alle caratteristiche che la fotografia presenta in tal senso e cioè la colorazione (viraggi), l'uso del processo di stampa (per contatto oppure no), se si tratti di un dagherrotipo o di un talbotipo o altro, se si sia usato un particolare tipo di obiettivo o altro.

Un problema, tuttora in fase di studio, e che si spera di risolvere quanto prima, è quello della catalogazione e schedature dei **reportages** (varie fotografie su un unico argomento scattate per lo più in unica soluzione temporale) che non si è stabilito ancora se considerare, ai fini della schedatura, come pezzi unici (indicando cioè in un'unica scheda il numero delle fotografie del **reportage**, il formato, la tecnica cromatica), o se non schedare invece, singolarmente le foto di cui essi si compongono, secondo quanto sopra indicato. Con il corredo, in questo secondo caso, di una ulteriore scheda riassuntiva (detta **scheda reportage**) che raccolga sotto un'unica parola d'ordine la descrizione dei singoli elementi (nella fattispecie le singole fotografie) da cui i **reportages** sono formati.

Si è anche preso in considerazione l'ordinamento dei positivi, quello dei negativi e quello delle diapositive. Quanto ai positivi si è pensato di fissarli con l'adesivo innocuo ad un supporto di cartone del formato di cm. 35 x 25 recante prestampate le seguenti indicazioni da completare: autore, titolo, località, ubicazione, data, segnatura di collocazione, segnatura di collocazione del negativo. Sono poi stati ordinati in dei contenitori appositamente studiati.

AUTORE: Pini, Francesco  
EPOCA: 1850/1860  
SOGGETTO: Ind. agric. Nord  
MISURE: 17x11  
SA: 108

MOVIMENTO: P.G. Colli e Capelli  
USCATURE: Selci, Lama  
INVENZIONE: Lathew  
ARCHIVIO FOTOGRAFICO: Tassino

Collocazione  
Negativo



Collocazione del positivo su schedone

I negativi e le diapositive si era pensato di sistemarli **per formato** e all'interno del formato (contraddistinto da una lettera dell'alfabeto) si è pensato di suddividerli progressivamente secondo un numero di catena. Il cifrario di lettere e dei numeri che, in tal caso, determina la segnatura di collocazione, viene poi riportato sia sul supporto che ospita il positivo che sulla scheda catalografica (in basso a sinistra).

Infine, vista la necessità di conoscere, sia pure approssimativamente, la consistenza dei fondi fotografici conservati nei diversi istituti ed archivi della Regione, sono stati approntati degli **schedoni di informazione** studiati con lo scopo specifico di raccogliere in maniera organica e sintetica quei dati che in proposito emergessero.

(1) Vedi in proposito M. STEFANETTI, **Fotografia e fototeca**, in "Storia dell'Umbria dal risorgimento alla liberazione. Notiziario dell'Istituto storico regionale", a. II, n. 2, dicembre 1979, p. 9.

## Un convegno a Modena: la fotografia come bene culturale

di Gianluca Ricci

Dopo l'esperienza "storica" della grande mostra "Venezia '79 la fotografia", contemporaneamente allo svolgersi a Firenze ed ancora a Venezia di due nuove esposizioni di materiale fotografico, questa volta espressamente di origine italiana e datato tra gli anni 1839 e 1911; è sembrato opportuno agli operatori del settore provocare un'altra occasione di confronto su queste ed altre esperienze chiamando a convegno a Modena (1-4 novembre 1979) non solo singole forze intellettuali, ma anche rappresentanti di associazioni professionali, amatoriali e soprattutto amministratori pubblici. Al centro del dibattito è stato posto non il più vasto problema di una definizione della fotografia come linguaggio e come mezzo espressivo, ma quello più concreto ed operativo della sua definitiva assunzione nel settore dei beni culturali: difatti se mai nessuno ha negato la sua appartenenza a pieno diritto al campo delle arti o a quello delle fonti documentarie, pochi sono risultati all'appello i tentativi effettuati per permettere una fruizione allargata e pubblica. Il confronto con analoghe esperienze straniere (Barry Lane ha descritto l'articolata situazione inglese, Jean Claude Lemagny quella francese, puntualizzando il ruolo prestigioso della Bibliothèque Nationale di Parigi, ed Helmut Gernsheim ha tracciato un profilo di esperienze euro-americane davvero suggestivo) è stato prezioso soprattutto per la testimonianza resa su un diverso atteggiamento verso la fotografia che in

quei paesi usufruisce positivamente non solo dell'interesse di una più sensibile opinione pubblica, ma anche di una discreta disponibilità di amministratori pubblici ed istituzioni private.

Di contro è stato facile giudicare il caso italiano per i suoi ritardi e le carenze che sono maggiormente avvertibili proprio nel campo della catalogazione: basti pensare alla mancanza di una serie organica di norme atte a classificare ed identificare ogni singolo fotogramma o copia positiva in maniera universalmente accettabile. A tal proposito giova ricordare che il nostro Istituto ha dovuto approntare, in modo originale, precise regole di schedatura per la propria fototeca.

In questo scontiamo non solo un ritardato inizio d'attenzione da parte del mondo "accademico" nel suo complesso, ma anche per il rifiuto a considerare la fotografia non più **ancilla scientiae**, ma vero centro autonomo di discorso, aiutato in ciò da un tipo di cultura che tradizionalmente ha privilegiato la parola scritta, il documento cartaceo o l'immagine aulica e cortigiana.

Da parte loro le pubbliche amministrazioni e i pubblici poteri vi hanno aggiunto una incertezza legislativa ed una carenza di strutture: basti dire che oggi non si sa chi normalmente debba occuparsi del bene "fotografia". A questi problemi d'ordine generale si accompagna la consapevolezza che le condizioni reali, lo stato fisico della conservazione del nostro patrimonio fotografico sono davvero tra le più precarie che si possano immaginare. Salvo rari e meritorii episodi di intelligente riordino, le fotografie giacciono sommariamente impacchettate in locali che solo eufemisticamen-

te potremmo definire inidonei.

A rendere il quadro più fosco viene segnalata tra i collezionisti privati, che sono i maggiori detentori del patrimonio fotografico, lo sviluppo di un mercato analogo a quello degli oggetti d'arte.

Occorrerà allora far tesoro prezioso delle esperienze e degli esempi che ci provengono, per esempio, dall'Emilia (l' "Istituto per i beni artistici, culturali e naturali" di questa regione ha promosso un censimento dei nuclei fotografici utilizzando la legge 285 sull'occupazione giovanile) o dall' "Istituto centrale per il Catalogo", che non solo possiede un incredibile materiale documentario storicamente molto appetibile, ma anche un'esperienza attiva di censimento ambientale ed artistico. Andrea Emiliani ha voluto indicare agli enti locali (poiché la fotografia è l'ultima e la più individualizzata delle arti, e quindi la più decentrata, dispersa, rispetto alla conservazione e all'individuazione) una cultura fotografica che veda sorgere al più presto centri di coordinamento e di raccolta di dati, evitando di togliere il documento fuori dal territorio che lo ha prodotto. Del resto questo potrebbe essere l'unico modo per riportare a tutta la comunità dei cittadini un insieme di informazioni storicamente e socialmente determinate e che ora prevalentemente giacciono sterminate nella più ingiustificata delle privatizzazioni, quale è, dopo tutto, la non fruizione. Solo dopo saranno leciti i grandi dibattiti, i grandi interrogativi sulla natura della fotografia, sulle sue capacità di parlare storicamente, e, perché no?, su un ipotetico "modo umbro" di fare fotografia.

## Lavori di demografia storica in Umbria

di Luigi Tittarelli

L'interesse dei demografi e degli statistici che hanno operato nell'Università perugina per ricerche di demografia storica ha origini lontane: Nora Federici assegnò una tesi di laurea sulla popolazione della città di Perugia nei secoli XVI e XVII più di venti anni fa, nel 1958. Da allora almeno trenta studenti si sono laureati in Scienze Politiche o in Economia e commercio discutendo tesi di argomento storico demografico.

Nel 1970, partecipando alla diffusa ripresa di interesse per gli studi sulle popolazioni in epoca prestatistica, che per l'Italia significa prima dell'Unità, ripresa che ha portato alla costituzione del Comitato italiano per gli studi di demografia storica (oggi trasformato in Società italiana di demografia storica), un gruppo di ricerca ha cominciato ad operare nell'Università di Perugia conseguendo risultati di notevole importanza, come l'inventario delle fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860, realizzato in tre volumi da G. Leti e da me (1).

Il periodo al quale questo inventario si riferisce delimita l'arco di tempo massimo che gli studi, di ogni tipo, svolti nell'Istituto di Statistica dell'Ateneo perugino, hanno preso in considerazione.

Il territorio investito supera i confini diocesani per estendersi a località di tutta l'Umbria e a talune anche molto lontane; sono stati studiati i fenomeni demografici di territori di ampiezza molto varia: la città di Perugia, il suo contado, Terni, Foligno, Todi, Città di Castello, Assisi, Marsciano, Deruta, Cannara, Cascia, Norcia, Compignano, Civitella Ranieri e Serra Partucci, e ancora, fuori dell'Umbria, Amandola, Camerino, Urbani, Civitella del Tronto, Squillace.

In ogni caso la esatta determinazione del periodo e del territorio da esaminare è stata vincolata dalla disponibilità delle fonti dei dati, la maggior parte di natura ecclesiastica, come i libri parrocchiali dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti, gli stati delle anime, i "censimenti" dello Stato Pontificio, le relazioni delle Visite pastorali, ed altre di natura civile, come le rilevazioni demografiche di epoca napoleonica.

La ricerca di queste fonti in un larghissimo numero di archivi dove erano abbandonate, anziché custodite, il loro inventario, e la raccolta dei dati da tali fonti sono state fasi fondamentali di ognuna delle ricerche intraprese e di per sé hanno dato origine a risultati importanti, come la scoperta dei dati base, per la diocesi di Perugia, del primo "censimento" pontificio del 1656, nonché il ritrovamento dei prospetti riassuntivi dei risultati di molte rilevazioni di tipo censuario svolte nelle diocesi in anni diversi da quelli di "censimento".

Sulla base dei dati raccolti sono state fatte analisi di vario tipo: anzitutto studi sull'evoluzione della popolazione dal punto di vista quantitativo, accompagnati dall'esame dell'entità e di certi aspetti strutturali dei

fenomeni della dinamica demografica (natalità, nuzialità, mortalità generale, mortalità infantile, ecc.) -così si è fatto per molte delle località sopra citate; altri studi di argomento particolare, ma di notevole interesse per la novità del tema e del metodo di ricerca, hanno riguardato gli aspetti strutturali della popolazione, esaminati attraverso l'utilizzazione dei dati desunti dagli stati d'anime nominativi, e il fenomeno della mobilità territoriale, anch'esso affrontato mediante l'opportuno uso dei medesimi dati.

Attualmente i temi di ricerca sui quali si opera sono due: la pubblicazione dei dati archivistici inediti concernenti rilevazioni della popolazione diocesana e lo studio dell'evoluzione di tale popolazione nel periodo 1600-1860 mediante questi nuovi dati e quelli da tempo conosciuti; un vasto studio concernente l'intera diocesi e lo stesso periodo ora indicato il cui oggetto è costituito dagli aspetti evolutivi e strutturali della popolazione e dei fenomeni dinamici che la riguardano, studio fondato sulla enorme massa di dati presenti nelle molte migliaia di fonti inventariate, la cui raccolta sta per essere completata.

(1) *Le fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*, vol. I, Guida alle fonti, Oderisi, Gubbio, 1976; vol. II, *Inventario per archivio*, Oderisi, Gubbio, 1978; vol. III, *Inventario per parrocchia e per località e Repertorio cronologico*, in corso di stampa.

## Alfabetismo e cultura scritta

di Attilio Bartoli Langelì

Scrittura e lettura sono state e sono strumenti importanti di produzione, selezione e uso della cultura. Nelle società "alfabetizzate", cioè le società che conoscono e usano una scrittura di tipo alfabetico, è la comunicazione scritta a distribuire nel corpo sociale buona parte del patrimonio culturale, che in tal modo si differenzia nettamente dal patrimonio trasmesso attraverso la comunicazione orale, faccia a faccia, per le caratteristiche astratte, artificiali e per la capacità di diffusione e durata della scrittura. Nonostante i mezzi audiovisivi di massa, il dominio della cultura alfabetica resta indiscutibile: basta considerare l'istituzione scolastica, che seguita a privilegiare la scrittura-lettura come mezzo di insegnamento; e basta osservare che il grado di cultura di una persona è tuttora definito dalla sua capacità di leggere e scrivere. Nel senso comune acculturazione vale alfabetizzazione, cultura vale alfabetismo.

Queste ed altre proposizioni sono talmente ovvie che forse da parte degli storici non gli si è dedicata l'attenzione che meritano. Storia della letteratura, della scuola, dell'editoria, delle forme grafiche e delle forme linguistiche toccano e attraversano l'argomento, essendo da sole inadeguate a considerarlo nella sua complessità. Invece è utile farlo, in corrispondenza (non in contraddizione) col superamento della concezione tradi-

zionale della "cultura" che il lavoro storiografico ha ormai compiuto sotto la spinta delle scienze umane.

Da questa esigenza è partita un'iniziativa che fa capo all'Università di Perugia, in particolare alla cattedra di Paleografia e diplomatica della facoltà di Lettere e filosofia. Si tratta di un "seminario permanente" che raccoglie e coordina il lavoro di alcuni studiosi italiani, tenendo rapporti con analoghi gruppi operanti all'estero. I materiali prodotti sono gli atti di un convegno del 1977 (pubblicati dall'Università nel 1978; vedi anche "Quaderni storici" n. 38) e un fascicolo di "Notizie", che vorrebbe essere il primo di una serie.

Gli obiettivi del seminario possono essere così definiti: capire in tutte le loro articolazioni i fenomeni di scrittura e lettura, attraverso l'osservazione empirica e la ricerca teorica; caratterizzare una società - o un qualsiasi gruppo sociale, anche elementare - per gli usi della cultura alfabetica che vi si riscontrano; stabilire se e in quale modo i dislivelli di alfabetismo e la sua stessa estensione quantitativa si aggancino a dislivelli e situazioni di altra natura; fondare una storia della scrittura e della letteratura attenta non solo ai fatti istituzionali, letterari di vertice ma all'intero spessore della comunicazione scritta, dall'alfabetismo pieno al semialfabetismo all'analfabetismo (tutt'altro che escluso, anzi pienamente inserito nel quadro).

Una proposta metodologica peculiare del seminario è di partire dai **prodotti scritti**: libri, documenti, sottoscrizioni autografe (firme e dichiarazioni firmate), scritture d'apparato (manifesti, graffiti, scritte murali), periodici, stampe ecc., tutti guardati nella loro tipologia materiale, nel loro aspetto esterno prima ancora che nel loro contenuto testuale. Tale procedimento, che risulterà chiaro a chi conosca qualcosa della paleografia, può essere spiegato con un paio di esempi. Primo: il modo di scrivere a mano di una qualsiasi persona ne identifica immediatamente visivamente la cultura grafica, la quale a sua volta rinvia a un tipo di alfabetizzazione, a uno stato culturale; è un criterio applicabile particolarmente a situazioni del passato, quando esistevano diversi tipi di scrittura a seconda dei livelli d'istruzione, ma valido anche per situazioni contemporanee. Secondo: i prodotti a stampa, ad esempio i periodici, si differenziano certo per il tipo di informazioni che danno, ma prima ancora per le caratteristiche formali: qualità della carta, corpo dei caratteri, rapporto titoli-testi-illustrazioni-didascalie; tutti fattori che di per sé selezionano un tipo di pubblico e suggeriscono un tipo di consumo, di rapporto col testo.

Simili chiavi di interpretazione puntano più a fatti qualitativi che a fatti quantitativi. E pure questa è una scelta, nonostante possa sembrare dettata da uno stato di necessità (mancanza per le epoche più lontane di dati).

La prima facciata di una lettera di tale Cecilia, perugina, semialfabetata (1806)

La prima facciata di una lettera di tale Cecilia, perugina, semialfabetata (1806)

Naturalmente si proverà a misurare quanti siano gli alfabeti, quanti gli analfabeti in un determinato momento, ma abbiamo l'impressione che non serva a molto. Apprendere dall'ISTAT che al 1° gennaio 1976 gli alfabeti costituivano il 95,5% della popolazione italiana significa, ad essere appena avvertiti della situazione odierna, concluderne che l'alfabetismo statistico è in buona parte rappresentato, in realtà, da semialfabeti e da analfabeti di ritorno. Infatti si sa (ma nessuna statistica potrà mai dimostrarlo) che la capacità di scrivere, qualora sia appresa e mantenuta, è usata pochissimo al di fuori delle occasioni istituzionali e degli ambiti professionali; e che la capacità di leggere è assai di rado quella che dovrebbe essere, cioè capacità di capire leggendo.

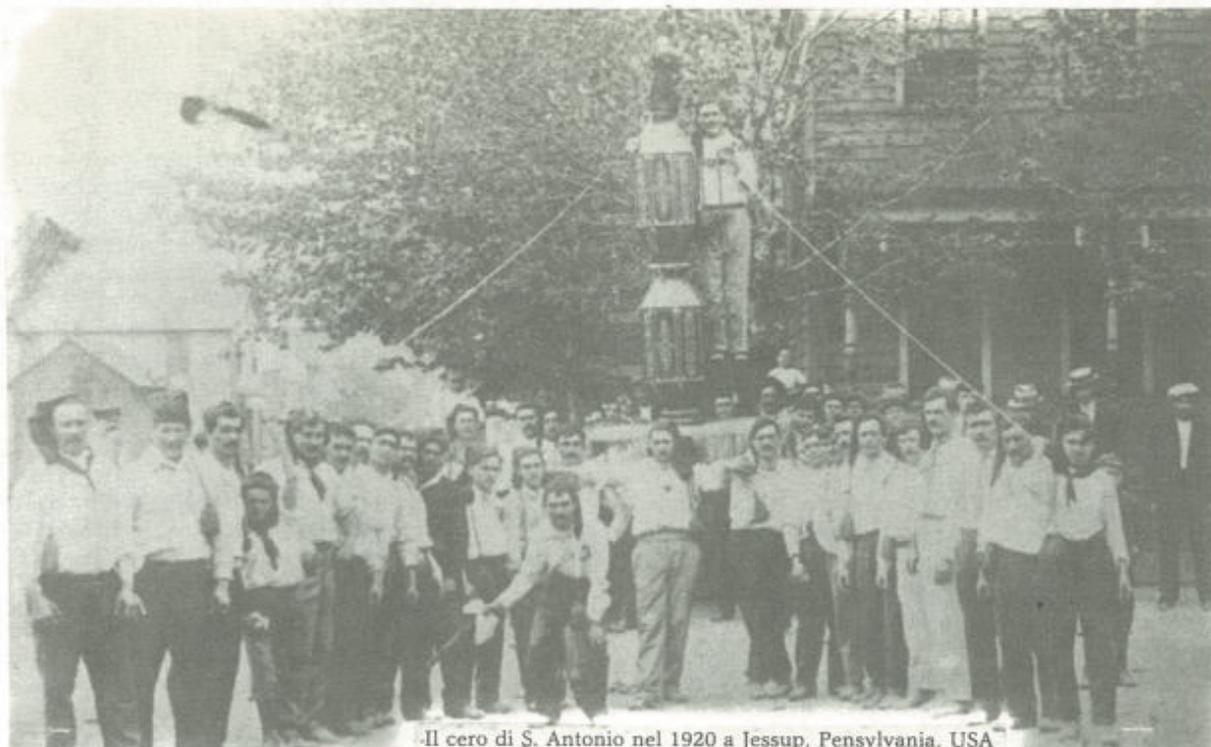
Da una denuncia di nove parrochiani di S. Nicolò di Celle, analfabeti, scritta per loro dal parroco (1805)

Da una denuncia di nove parrochiani di S. Nicolò di Celle, analfabeti, scritta per loro dal parroco (1805)

È compito di una seria, non illuministica nè trionfalistica, storia della cultura scritta analizzare le ragioni profonde di tale stato di cose. Prendiamo il Cinquecento italiano: sono ben note la Questione della lingua, la fondazione della Letteratura come istituzione, la nascita dell'Intellettuale come figura sociale, infine la Controriforma; meno noti sono il processo di regolamentazione della scrittura (nascita della calligrafia) e la differenziazione del libro a stampa secondo modelli diversi, destinati rispettivamente al pubblico colto, a quello intellettuale, a quello popolare. Le conseguenze concrete di tale irrigidimento complessivo si fecero sentire subito: nelle scuole dell'Italia controriformista destinate agli strati più bassi della popolazione era privilegiato l'insegnamento della letteratura rispetto a quello della scrittura; e molti educatori teorizzavano che ai "poveri" (e alle "fanciulle") fosse utile soltanto la capacità di leggere, e di leggere solo taluni testi, non tutti.

Cose del passato? Forse, ma dure a morire, se è vero che ancora oggi la società degli istruiti opera selettivamente fin dalla scolarizzazione elementare: accentuando il divario tra lingua madre parlata e lingua comune scritta e dunque rendendo l'appropriazione dello strumento linguistico-grafico ancor più difficoltosa di quanto non sia di per sé; destinando alla fruizione dei semicolti prodotti grafici poveri, con strutture testuali semplificate e uniformi; negando di fatto alle classi subalterne il diritto alla scrittura - intesa come espressione individuale e collettiva attraverso lo scritto - e riconoscendo loro un teorico diritto alla lettura. Mi riferisco alle frequenti iniziative delle classi dirigenti per la "diffusione della cultura" (tipo centri Formez, biblioteche del contadino, campagne per la pubblica lettura, ecc.), regolarmente segnate da completi fallimenti. Ed è naturale che sia così. L'erogazione alle masse di un alfabetismo dimezzato e squilibrato equivale a un'esclusione non solo dall'uso attivo degli strumenti più complessi e ricchi della comunicazione, ma pure dalla loro mera fruizione. **Primo: non leggere**, si intitola significativamente un libro di A. Petrucci e G. Barone sulla storia delle biblioteche pubbliche in Italia, edito da Mazzotta.

Interrogarsi sulle ragioni storiche di questa situazione è un primo passo per cercare di porvi rimedio.



Il cero di S. Antonio nel 1920 a Jessup, Pennsylvania, USA

## L'emigrazione umbra all'estero in età giolittiana

di Luciano Tosi

In questi ultimi tempi sono apparsi nel panorama storiografico regionale numerosi e ben documentati lavori sulle lotte intraprese dagli operai e contadini umbri tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Uguale attenzione non è stata invece dedicata all'emigrazione all'estero, un evento che nello stesso torno di tempo ha interessato massicciamente la regione e in particolare la classe contadina, arrivando a coinvolgere circa un quarto della popolazione dell'Umbria. Una simile circostanza non è nuova nella tradizione storiografica italiana di questo dopoguerra: lo ha ricordato anche di recente Ercole Sori, autore di uno dei migliori lavori apparsi ultimamente sull'emigrazione italiana (1). Occorre dire, tuttavia, per quanto riguarda l'emigrazione umbra, che non sono mancati stimoli e sollecitazioni a studiare il fenomeno. Già più di dieci anni or sono il problema è stato inquadrato da Franco Bonelli, il quale ne ha messo a fuoco soprattutto gli aspetti demografici (2); più di recente è tornata sull'argomento Fiorella Bartoccini, che ha proposto un'allargamento del campo delle ricerche e suggerito nuove direzioni di indagini (3).

La ricerca in corso, avvalendosi di fonti archivistiche, pubblicistiche, gionalistiche e bibliografiche, si propone di studiare l'emigrazione umbra all'estero, analizzando questo fenomeno in relazione alla trasformazioni sociali verificatesi non solo in Umbria ma anche in Italia e all'estero.

Regione tra le più economicamente arretrate tra quelle dell'Italia centrale, l'Umbria di fine secolo si caratterizzava, come è noto, per la larga diffusine dell'istituto mezzadrile e per una antica tradizione di emigrazione interna che portava ogni anno migliaia di umbri a lavorare nella maremma toscana e soprattutto nella campagna romana. Le peculiarità geografiche, storiche, economiche e sociali della regione ne hanno influenzato senz'altro il comportamento emigratorio alquanto differente da quello delle altre regioni italiane. Ad una osservazione attenta il fenomeno emigratorio rivela inoltre le marcate diversità che caratterizzano le varie aree dell'Umbria.

Le specificità strutturali della regione non spiegano,

tuttavia, in modo esauriente il fenomeno. Se è importante infatti il peso che ebbero nella genesi e nello svolgimento dello stesso gli assetti tradizionali dell'economia regionale e gli effetti prodotti dal loro impatto con le "economie esterne", non si può certo sottovalutare il ruolo svolto dalla classe dirigente locale nel favorire un modello di sviluppo economico a cui anche l'emigrazione era funzionale. In proposito ricordiamo che furono umbri o operarono a lungo in Umbria alcuni dei più attenti osservatori del fenomeno emigratorio italiano, quali Eugenio Faina e Leopoldo Franchetti, strenui fautori di un'Italia rurale. Non rimasero estranei al fenomeno, anche se per motivi diversi, neppure le forze politiche e sociali della regione, in primo luogo i cattolici.

Non si può parlare di una propensione degli umbri per uno specifico mercato del lavoro estero ma piuttosto di un orientamento più favorevole all'emigrazione temporanea che non a quella definitiva. Gli umbri adattarono continuamente i propri itinerari alle migliori condizioni offerte dal mercato del lavoro internazionale; tuttavia non mancarono, nella geografia dell'emigrazione regionale, alcune destinazioni ricorrenti con maggiore frequenza rispetto ad altre. Si cercherà perciò di seguire la vicenda degli emigrati umbri anche nei luoghi in cui essi principalmente si diressero e dove, tuttora, vivono consistenti nuclei di emigrati dalla regione.

Non sarà trascurata infine l'analisi delle conseguenze che il fenomeno ebbe nella realtà regionale. Esse non furono tutte positive; ci pare, tuttavia, di poter affermare sin da ora che all'emigrazione all'estero si debba ascrivere il merito di aver contribuito alla crescita sociale e politica del proletariato della regione.

(1) Cfr. *L'Emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979; il riferimento è a p. 5

(2) Cfr. *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, in particolare pp. 143-152

(3) Cfr. *L'evoluzione della società nella dorsale appenninica umbra in: Le ricerche per l'elaborazione del progetto pilota per la conservazione e la vitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica umbra*, Perugia 1977, in particolare pp. 235-241 e *Id. Mobilità e spostamenti umani in: Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*; Atti del X convegno di studi umbri Gubbio 23-26 maggio 1976, Perugia 1978, pp. 443-458

Sig. Ing. Aldighieri  
Direttore Stabilimento  
Carburo  
Terni

Il sottoscritto fa domanda alla S.V.Ill. affinché voglia concedergli in affitto (pagamento anticipato) quanto oggi tiene in affitto una certa Clotilde, roba di proprietà del Carburo, confinante con l'orto di Panfili Roberto, sito nella Vecchia Valnerina.

Lo scopo di quanto sopra: è per godere degli ortaggi che il sottoscritto, pur sostenendo delle spese, può ritrarre dall'orto a vantaggio della sua famiglia, e per di più togliere uno scandalo che la suddetta Clotilde permette che si compia sfacciatamente nella sua abitazione, coll'affittare alle donne di Centurini.

Fiducioso ringrazia sentitamente.  
Di Lei devotissimo

Tamanti Aldo

Terni, 8.9.1919

## Una lettera una canzone una storia. Le operaie di Centurini.

di Maria Rosaria Porcaro

L'8 settembre 1919, in una lettera all'ingegner Aldighieri, direttore degli stabilimenti di Terni della Società Italiana del Carburo di Calcio, un certo Aldo Tamanti richiede in locazione una casa con annesso orto "di proprietà della Carburo". Nella lettera si specifica che la casa, tenuta in affitto da "una certa Clotilde", viene richiesta dal Tamanti al fine di "godere degli ortaggi che il sottoscritto, pur sostenendo delle spese, può ritrarre dall'orto a vantaggio della sua famiglia, e per di più togliere, uno scandalo che la suddetta Clotilde permette che si compia sfacciatamente nella sua abitazione, collo affittare alle donne del Centurini" (1).

Che l'"affittare" venga inteso in senso proprio o che, con questo termine, si voglia intendere che la "suddetta Clotilde" usasse la proprietà del Carburo come una sorta di albergo ad ore, ci sembra che non sia molto rilevante. Interessa piuttosto rilevare come la lettera, apparentemente poco significativa ed espressione di una consuetudine al pettegolezzo ed alla maldicenza tipici delle città di provincia, raccolga in modo implicito un luogo comune: quello della rilassatezza dei costumi delle operaie dello jutfificio, entrato a far parte di un modo di pensare generalizzato a Terni, del-

la "cultura" cittadina e rintracciabile anche in altre fonti.

### La specificità del problema

La cosa potrebbe rientrare all'interno di una tematica ormai classica per quanto riguarda il lavoro femminile in fabbrica tra fine Ottocento e inizi Novecento. Nota è l'ampia pubblicistica sulla condizione di fabbrica e il suo essere causa di forme di degradazione fisica e morale.

Non varrebbe quindi la pena di suscitare il problema, di costruirci intorno un interesse specifico. In realtà, però, a ben vedere, pur esistendo a Terni altra manodopera femminile occupata in fabbrica e almeno un altro stabilimento tessile, il Lanificio Gruber, in cui la presenza di donne è prevalente, la "voce pubblica", uniformemente diffusa sia in ambiente operaio che nella città in genere, riguarda esclusivamente le donne impiegate al Centurini (e si tramanda fino a tempi relativamente recenti).

L'ipotesi che ci sembra si possa avanzare è che esista la possibilità che sotto questo dato insignificante, sotto questo particolare tipo di considerazione di cui godevano le lavoratrici

*Semo de Cinturini lasciatece passà  
semo belle e simpatiche de famo rispettà*

*matina e sera ticchetetà (1)  
infino a sabbato ce tocca d'abbozzà*

*quando fischia la sirena  
prima innanzi che faccia jurnu  
ce sentite atturnu atturnu  
dentru Terni da passà*

*matina e sera ticchetetà  
infino a sabbatu ce tocca d'abbozzà*

*se quarcunu che se crede  
perchè semo tessitore  
ma se nui famo all'amore  
la facemo pe' scherzà*

*matina e sera ticchetetà  
infino a sabbatu ce tocca d'abbozzà*

*me se ce dicono tantu accusci  
je dimo squagliatela per me tu poli ji*

• •

(1) Il "ticchetetà" è onomatopieco, sta ad indicare il ritmico e assordante rumore dei telai.

del Centurini, si nasconda in realtà qualcosa di ben più rilevante, che affonda le radici nel rapporto tra fabbrica e città, fra vecchi ceti e classi, dominanti e subalterni, e la classe operaia e nel tipo stesso di composizione della classe, così come si viene configurando fra la fine del XIX secolo e la prima guerra mondiale. Non è certo questa la sede in cui è possibile dare una risposta esauriente a tali interrogativi, nè il lavoro è così avanzato da permettere di sciogliere tutti i nodi che una problematica di questo tipo pone. Quello che qui si intende fare è solo avanzare alcune linee generali di interpretazione e tentare di individuare un problema ed una ipotesi di ricerca.

Lo Jutfificio, sorto per iniziativa di Alessandro Centurini fra il 1884 e il 1886, produceva filati e tessuti di juta. Si trattava di un complesso industriale di notevoli dimensioni, che già nel 1893 occupava 1300 addetti di cui 1100 donne (2). Diversamente però dalle grandi aziende ternane, in particolare le Acciaierie e la Fabbrica d'Armi, il cui nucleo iniziale di operai e tecnici proveniva da altre zone del Paese, le operaie del Centurini vennero reclutate nei paesi vicini a Terni, cioè Collescipoli, Stroncone, Papigno o Campomicciolo e Torre

Orsina (3). Si trattava cioè di lavoratrici per la quali l'ingresso in fabbrica rappresentava la rottura con un retroterra storico di tipo rurale. Esse avevano una bassa qualificazione professionale e non a caso in una fonte ministeriale del 1893 si affermava che "i progressi di questo stabilimento furono alquanto rallentati dalla poca pratica che avevano nell'arte tessile molte delle operaie" (4).

## Fabbrica, padrone, classe operaia e città

Diverso è anche il rapporto che Alessandro Centurini stabilisce con la città. Egli si integra con i ceti dominanti nella società e nella politica locale, fino a divenire deputato di Terni al Parlamento. Questo entrare a far parte del notabilato locale, composto prevalentemente da proprietari terrieri, non è casuale. Esso deriva in parte da un tipo di ideologia padronale fra il dispotico e il paternalistico che sembra mutata dal rapporto fra agrario e contadino e favorita dall'origine sociale delle operaie dello Jutificio. Di questa ideologia si ha un saggio quando nel 1896 di fronte ad uno sciopero, causato dal non mantenimento della promessa di aumentare i salari, le autorità comunali ritennero opportuno intervenire presso l'Azienda. Al Sindaco, che lo prega di "voler scongiurare prosecuzione sciopero con tutte sue disastrose conseguenze, mantenendo promessa aumento 10% per le basse" (5), Centurini risponde: "Se codesta rappresentanza comunale potesse soltanto immaginare quali enormi sacrifici faccio da 10 anni per tenere aperto lo Jutificio cercherebbe persuadere operaie accettare tariffe ancor più basse giacché non riuscendo sostenere concorrenza di altri quattordici jutifici adesso sarò obbligato chiudere definitivamente e trasferirmi ove industria non è così sopraffatta e malmenata. Dolente quindi non poter rinnovare offerta fatta dal mio Direttore che venne ricusata" (6). Dal telegramma dell'industriale emerge una concezione del rapporto di fabbrica regolato esclusivamente dalla volontà del padrone. Perché la fabbrica funzioni occorre che tale volontà possa liberamente esplicarsi. Tutti gli spazi disponibili affinché tale disegno si affermi vengono sfruttati. Il padrone tende a regolare in modo coatto la vita della fabbrica, riuscendo in alcuni casi - sfruttando an-

che alcuni elementi contingenti - ad esercitare un controllo totale su tutti gli aspetti della condizione operaia.

È il caso delle operaie che provenivano dalle zone più lontane, cui erano stati promessi, oltre alla paga, vitto e alloggio. In realtà il vitto consisteva, per il pranzo, in pasta e legumi senza condimento, senza cucchiaino e senza pane; per la cena, in insalata, patate o fave; l'alloggio era rappresentato da una branda in un camerone annesso alla fabbrica (7). Lo Jutificio così assume l'aspetto di "una specie di domicilio coatto, di stabilimento di lavori forzati" (8), ma, soprattutto, Centurini si assicura il controllo assoluto su quote non irrilevanti di forza lavoro (9). Per quanto riguarda, poi, il resto della manodopera, si tendono a costruire rapporti di totale subordinazione alla volontà padronale, limitando ogni spazio individuale e controllando ogni aspetto della vita operaia in fabbrica (10). La gerarchia aziendale, composta soprattutto da uomini, ha principalmente compiti di tipo disciplinare; ogni contrasto tra questa e la forza di lavoro viene mediato dall'autorità del padrone (11), che si riserva il ruolo di supremo giudice al di sopra delle parti.

A questa ideologia sono funzionali il paternalismo e lo spirito "filantropico" di Centurini, il quale tende ad accreditare presso la città e gli operai un'immagine di padrone severo ma generoso, di cittadino attento alle istanze ed ai bisogni della società. Nella stampa operaia dell'epoca si offrono molteplici esempi di come il paternalismo si manifesti concretamente.

Durante lo sciopero del 1901 si fa corere la voce che "Centurini a chi fosse tornato avrebbe cresciuta la paga, e preparata la solita spaghettonata" (12); nel 1903, dopo la concessione della cittadinanza onoraria al padrone dello Jutificio, "La Turbina" scrive: "[...] ci hanno raccontato che di quando in quando vi prende vaghezza d'invitare delle giovinette a pranzo; [...] di offrire un bicchiere di vino ad alcuni vostri operai [...]" (13); nel 1905, in occasione della sua rielezione al Parlamento, Centurini concede una giornata di libertà alle operaie (14).

Emblematico poi, per il rapporto con la città, è l'episodio dell'elargizione di 50.000 lire a favore dell'Ospedale comunale nel 1903. Nella lettera in cui comunica al Sindaco la sua decisione, l'industriale scrive: "In una conferenza che qualche tempo addietro ebbi con la S.V.III.ma, Ella mi ac-

cennava allo stato punto favorevole in cui si trova l'Ospedale di questa città. Penosamente colpito da tale notizia, ho divisato di concorrere al miglioramento delle condizioni dell'umanitaria istituzione con la somma di lire cinquantamila-(L. 50.000) da erogarsi a permanente vantaggio dell'Ospedale, come segno e ricordo dell'affetto che serbo a questa operosa popolazione"; e conclude: "Nella lusinga di veder favorevolmente accolta la mia offerta e con i migliori voti per la prosperità avvenire della nostra città, che tanta parte è della forza industriale italiana, me le rassegno" (15). Il Consiglio naturalmente accetta "la generosa elargizione [...] e per il filantropico scopo da lui designato ed a dimostrargli solennemente e con imperituro attestato la riconoscenza cittadina" delibera all'unanimità "che il prelodato Comm. Centurini Alessandro venga proclamato cittadino onorario di Terni" (16).

## La "voce comune" come arma del padrone

Un padrone dispotico e paternalista; una classe operaia femminile di origine contadina, professionalmente dequalificata, sottoposta ad "orario eccessivo, lavoro gravoso, snervante, [ad una] disciplina ... russa, [a] condizioni igieniche micidiali, paghe irrisorie" (17); una fabbrica che si configura come un carcere in cui dominano "clorosi, anemia, tubercolosi" (18), da cui le donne, non potendo fermarsi nello stabilimento per effettuare le pulizie personali, escono "quasi irricognoscibili, tanto sporche e dimesse con quelle teste infarinate" (19); sono questi gli elementi da cui nasce e per cui si diffonde l'idea della rilassatezza morale delle operaie dello Jutificio. Idea che viene ad arte accreditata dallo stesso padrone, che attraverso essa giustifica il rigido sistema di fabbrica, le punizioni, i licenziamenti. A questo proposito basta ricordare il licenziamento di Sara Tabarrini avvenuto il 13 giugno 1901, "senza sufficiente ragione". La Tabarrini era una delle operaie che alloggiavano nel dormitorio dello stabilimento. Impiegata da nove anni allo Jutificio, aderisce alla lega e a causa di ciò viene licenziata. Ma Centurini nega che sia un provvedimento motivato dall'appartenenza della stessa alla Lega "e dice, ... insinuando così dei sospetti atroci, che le ragioni sono personali" (20). Il caso non è isolato:

"Di tanto in tanto abbiamo notizia - scrive 'La Turbina' - di ragazze punite o licenziate senza sufficiente giustificazione. E quando mancano le giustificazioni, naturalmente si fanno mille congetture" (21). Congetture che il padrone avvalora quando in un incontro con una commissione di operai, durante il corso dello sciopero dichiarato per il licenziamento di Sara Tabarrini, si diverte "a giuocar poco opportunamente di parole su certe cose delicate!" (22). La "voce comune" diviene così un'arma in mano a Centurini, sancisce l'isolamento delle operaie dello Jutificio nei confronti degli altri comparti della classe operaia e della città.

D'altra parte si può avanzare l'ipotesi, tutta da verificare, che tale isolamento e la tendenza ad accogliere l'idea della "scostumatezza" delle operaie trovasse un terreno fertile nel contesto cittadino e presso la stessa classe operaia e le sue organizzazioni. Ci sembra che la diffidenza con cui i vecchi ceti popolari ternani guardano all'installarsi di nuove realtà produttive e il fastidio per la rottura provocata da ciò nei ritmi tradizionali della vita cittadina - di cui sono espressione due poesie di Furio Miselli (23) - si coniuga, in questo caso, con il disprezzo dei cittadini verso i contadini che si inurbano, residuo questo di una mentalità connessa ad un rapporto città-campagna sedimentato nel corso dei decenni.

## Classe operaia e "voce pubblica"

Per altro verso, si può avanzare l'ipotesi che la composizione e la cultura della classe operaia ternana, formata in gran parte da elementi di elevata capacità professionale, orgogliosi del proprio mestiere, riluttanti "all'abuso di far passare anche i contadini come operai" (24), abbiano determinato un rapporto difficile con le lavoratrici del Centurini.

Insomma è verosimile che una classe operaia proveniente in maggioranza da fuori Terni, con una forte coscienza del proprio valore professionale, che su questo basava la propria forza, guardasse con sospetto alle ex contadine cenciose che lavoravano allo Jutificio, disorganizzate ed indisciplinate. Non altrimenti si spiega, ancora nel 1901, il giudizio de "La Turbina" secondo cui "gli scioperi del Centurini avevano fama di poca serietà; ed appunto perchè tali fallivano sempre" (25). L'idea che si ha, leg-

gendo le cronache dei giornali operai e la pubblicistica dell'epoca è quella di una conflittualità che esplose violentemente e rifluisce rapidamente, di manifestazioni di rabbia contro un sistema di fabbrica che tende a comprimere ogni forma di libertà individuale e collettiva. La ribellione, e la rassegnazione che segue la sua repressione, appaiono così come elementi portanti della vicenda delle operaie del Centurini. Questo spirito rivoltoso, questa rabbia che esplose improvvisa, sono incomprensibili per la cultura dei dirigenti operai ternani, che oscillano così fra la denuncia delle condizioni di fabbrica dello Jutificio e la condanna e l'isolamento delle forme assunte dal conflitto. È il caso di uno sciopero di protesta del settembre 1901. Ecco i fatti. Provocazione: "una ragazza [...] ebbe ordine [...] di andare in un telaio molto più incomodo [...] per far dispetto ad un ex scioperante. La ragazza reclama ed in pochi minuti il lavoro è sospeso dovunque". Il direttore chiama le forze dell'ordine. Centurini fa delle promesse ma le operaie non riprendono il lavoro. Centurini fa sgomberare lo stabilimento e "annuncia che riprenderà chi, quando e come gli piacerà". "La Turbina" commenta: "[...] e così migliaia di famiglie sono tenute nel dubbio, sospese, per i capricci chiasaiuoli di un po' di ragazze, per le bizze del signor direttore, ed i puntigli del signor Centurini" e prosegue notando che certi fatti avvengono solo allo Jutificio. Se ne deduce che "Se le operaie di Centurini sono educate così male è appunto perchè furono abituate a sottomettersi sempre covando il rancore". Ovviamente la colpa è anche delle operaie infatti "[...] se avessero seguito i [...] consigli [...] di tenere un contegno serio, di non abbandonarsi a chiasate vergognose; di non provocare agitazioni e scioperi inopportuni [...] di discutere invece che gridare [...] tuttocì non sarebbe avvenuto" (26).

In altri termini l'organizzazione di classe condanna il comportamento "deviante" delle operaie, ne individua la causa nell'atteggiamento padronale, si propone un'opera di educazione attraverso la "lega di resistenza". Lo spirito di ribellione che percorre la fabbrica sembra così non essere una possibile base di crescita del movimento. All'atteggiamento "irresponsabile" delle operaie del Centurini viene contrapposto quello della Lega del Lanificio Italiano: "La relazione morale ben rileva come questa Lega [...] abbia fatto compren-

dere come le donne non siano sorde alla voce di emancipazione della classe lavoratrice. Se le operaie del Centurini avessero saputo o sapessero condurre così la Lega e l'agitazione, oggi si sentirebbero più forti" (27).

D'altra parte, sempre "La Turbina", non nega la dubbia moralità delle operaie dello Jutificio, ma anzi utilizza "la voce pubblica" come arma contro il regime di fabbrica e allo stesso modo che per lo spirito di ribellione, ne fa risalire la causa alle forme assunte dal dominio padronale. L'accettazione della morale corrente risulterà così evidente, come pure il ruolo della donna nella società.

È la miseria che spinge la donna ad entrare nella fabbrica e a subirne l'effetto corruttore: "E la ragazza va [...]. E invece di imparare [...] per diventare buona moglie e buona madre, impara qualche cosa che uscita dallo stabilimento non le servirà a niente, quando non inpara qualcos'altro di ben più triste... Così entrano. Molte vi rimangono [...] Molte escono. Come? Alcune per un buon marito, altre, le più, per morire tistiche e senza sangue; e molte, purtroppo, per vendersi ogni giorno, ogni ora al miglior offerente, a precipitare nella voragine della prostituzione" (28). Parimenti il lavoro notturno "è immorale perchè espone le donne a tutti i pericoli e le insidie della strada di notte, è antisociale perchè pericoloso per la salute della generazione" (29).

La "voce pubblica" così viene accreditata anche da parte operaia. Come stupirsi se nel 1915 l'ex segretario della Camera del Lavoro di Terni, Riccardo Sacconi, debba spendere colonne di piombo su "La Sommosa" per invitare gli iscritti ad aver fiducia nella nuova segretaria Carlotta Orientale, operaia della Centurini? (30).

## La diversità come elemento costitutivo della coscienza di classe

La coscienza di questa diversità - ci sembra - il tratto saliente che si coglie nella **canzone delle "centurinare"**. Diversità che viene assunta orgogliosamente come dato specifico di una condizione operaia, come elemento di identità, di forza. Paradossalmente quello che viene rimproverato alle operaie dello Jutificio (la sfrontatezza e il ribellismo) diviene elemento costitutivo della coscienza di classe.

È questa, lo ripetiamo, solo un'ipotesi di ricerca, in gran parte da sottoporre e da verificare. I primi sondaggi fatti in archivio, la lettura attenta della stampa, la possibile utilizzazione di fonti fino ad ora trascurate (fonti orali, poesia dialettale, canzoni di fabbrica ecc...), permettono comunque di individuare un terreno di ricerca finora inesplorato. In tal senso il "luogo comune", la "voce pubblica", diviene la spia, la testimonianza di fatti e di eventi finora frettolosamente liquidati e che invece possono risultare importanti, se non ci si vuol limitare a descrivere una società e si vuole tentare invece di individuare i suoi modi specifici di funzionamento, di entrare nelle sue pieghe, di leggere in modo diverso e complessivo la vicenda delle classi subalterne e dello stesso movimento operaio.

#### NOTE

\*

(Archivio di Stato di Terni, **Archivio Storico Società Terni**, Busta 26, Fasc. 3, Domande e concessione di affitto proprietà sociali).

\*\*

DOCUMENTO 649/7.13. Informatore: Lina BEGLIOMINI. Località di provenienza: Terni. Località di registrazione: Terni. Data di registrazione: 30 dicembre 1973. Rilevatore: Valentino Paparelli.

- 1) Archivio di Stato di Terni (AST), **Archivio Storico Società Terni**, busta 26, fasc. 3 [Domande e concessioni di affitto proprietà sociali]
- 2) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica, **Annali di Statistica. Statistica Industriale. Fascicolo XLVI. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Perugia (Umbria). Con carta stradale e industriale**, Roma, 1893, pp. 72-73  
Cfr. *ibidem*, p. 72 e F. Miselli, **Quannu scappa Cinturini**, in F. Miselli, **Le più belle poesie in dialetto ternano**, Saggio introduttivo di Raimondo Mannelli, Terni, 1959, pp. 152-153
- 4) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale di Statistica, **Annali di Statistica...**, cit., p. 72
- 5) **Telegramma del Sindaco di Terni ad Alessandro Centurini**, AST, **Archivio Storico del Comune di Terni**, 1896, busta, 847, fasc. 1 [Fabbriche e Manifatture]
- 6) **Telegramma di Alessandro Centurini al Sindaco di Terni**, AST, **Archivio Storico del Comune di Terni**, busta 847, fasc. 1 [Fabbriche e Manifatture]
- 7) Cfr. S. Merli, **Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale**, Firenze, 1972, vol. I, p. 188
- 8) **Dallo Jutificio Centurini**, in "La Turbi-

na", 27 luglio 1899. La citazione è tratta da S. Merli, **Proletariato...**, cit., p. 188

- 9) Che questa quota non fosse indifferente lo si può dedurre da un'articolo del "La Turbina", secondo cui nel 1901 su un numero complessivo di 1600 operai occupati (maschi e femmine) 90 erano le ragazze che dormivano nello stabilimento, ossia quasi il 6% della forza lavoro occupata [Cfr. **Lo sciopero allo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 22 giugno 1901. Da un elenco di 282 operai (di cui 208 donne), inviato dalla direzione dello stabilimento al Pro-Sindaco di Terni il 22 luglio 1887, risulta che 37 donne (oltre il 13% degli operai occupati e quasi il 18% della forza lavoro femminile) abitavano da sole, e si può quindi ragionevolmente presumere che buona parte di esse alloggiassero allo Jutificio. Naturalmente si tratta di un dato approssimativo, che però dà le dimensioni del fenomeno. (Cfr. **Cognome e nome degli operai ed operaie addetti allo Jutificio Centurini ed il numero di componenti la famiglia**, AST, **Archivio Storico del Comune di Terni**, 1887, busta 686, fasc.8 (ornato pubblico)]
- 10) Il caso più odioso di limitazione della libertà personale è quello riguardante la limitazione dell'uso dei servizi igienici. A questo proposito, riferendosi alla situazione del 1898, Stefano Merli così scrive: "Allo Jutificio Centurini di Terni, per centinaia e centinaia di operaie, in tutto lo stabilimento non vi è che una latrina con sette cessi. Le condizioni igienico sanitarie alla Centurini sono così descritte dall' "Avanti": "Questa latrina è uno di quei corridoi artificiali esterni che si vedono appiccicati alle mura di tanti fabbricati come le piccionaie nelle case coloniche". Un tempo era protetta davanti da una lamiera e sopra da una vetrata, ma poi col pretesto che le operaie si trattenevano troppo al cesso, è stata tolta la vetrata ed è stata abbassata la lamiera riducendola ad un semplice riparo "dimodochè chi passa sotto, nei viali dello stabilimento, può vedere il viso e un pezzo di busto delle donne". Alla latrina è poi addetto un guardiano che segna alle operaie il tempo necessario per intrattenersi" (S. Merli, **Proletariato...**, cit., pp. 187-188). Nel 1901 la situazione non appariva migliore se "La Turbina", parlando dei soprusi di un capo sezione, scriveva: "Inoltre non è bello il sistema, se può essere comodo, di entrare nelle latrine quando ci sono dentro le operaie J..." (**Dallo Jutificio Centurini, Un Neroncino**, in "La Turbina", 9 febbraio 1901) e, polemizzando con la direzione "Perchè i signori pezzi grossi dello stabilimento non mandano le loro mogli, sorelle, figliuole, in quelle latrine? Sono indecenze! La berlina anche... in certe cose! È troppo!" (**Dallo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 18 maggio 1901).
- 11) Su "La Turbina" spesso si parla di intimidazioni nei confronti degli operai da parte della gerarchia di fabbrica, su cui si tende a far cadere le responsabilità più gravi. Si scrive, ad esempio, a proposito della non riassunzione di 12 operaie: "Lo stesso Centurini venutone a conoscenza [...] promise di riparare sollecitamente [...] Non sono certe direzioni che provocano con tutti i mezzi gli operai?" (**Dallo Jutificio Centurini. Il tradimento dei patti**, in "La Turbina", 31 agosto 1901) e ancora: "Da Centurini c'è dunque una

causa permanente di disordine. [...] il direttore!" (**Dallo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 21 settembre 1901)

- 12) **Lo sciopero dello Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 6 luglio 1901
- 13) **Di fronte allo stabilimento Centurini**, in "La Turbina", 22 agosto 1903
- 14) M. Goia **La processione della miseria**, in "La Turbina", 21 gennaio 1905
- 15) **Verbale del Consiglio Comunale di Terni del 4 giugno 1903**, AST, **Archivio Storico del Comune di Terni**, 1916, busta 1070, fasc. 15 [Legato Centurini]
- 16) **Verbale...**, cit. In una lettera del 25 giugno 1903 al Presidente del Consiglio Comunale, Costantino Fusacchia, consigliere comunale e membro influente alla Camera del Lavoro, fa presente "che il sottoscritto allorchè l'egregio Presidente invitò ad alzare la mano chi approvava la proposta della Giunta [di concedere la cittadinanza onoraria a Centurini] on alzo la mano! Di conseguenza si intende che io non approvai la cittadinanza onoraria suddetta [...]. E tanto per la storia, per la verità e per la lealtà". (AST, **Archivio Storico del Comune di Terni**, 1916, busta 1070, fasc. 15 [Legato Centurini]) Sempre a proposito della cittadinanza onoraria di Centurini, in un articolo a firma Pantalone, comparso su "La Turbina" si scrive: "Ma perchè, [...] prima di avere tanta commiserazione per i malati dell'Ospedale, non avete dato un po' di giustizia a quelli che vi hanno fatto ricco?". (All'III.mo **Signor Commendatore Alessandro Centurini cittadino onorario di Terni**, in "La Turbina", 14 agosto 1903)
- 17) **Lettera di una donna dallo Jutificio**, in "La Turbina", 31 ottobre 1903
- 18) **Lo sciopero allo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 22 giugno 1901
- 19) **Dallo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 27 luglio 1899. La citazione è ripresa da S. Merli, **Proletariato...**, cit., p. 188
- 20) **Dallo Jutificio Centurini, sfruttamento, prepotenze, maltrattamenti**, in "La Turbina", 15 giugno 1901; **Sciopero allo Jutificio Centurini, La Questione irritante**, in "La Turbina", 28 giugno 1901
- 21) **Dallo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 1 giugno 1901
- 22) **Lo sciopero dello Jutificio Centurini**, AMiglior Consiglio, in "La Turbina", 22 giugno 1901
- 23) F. Miselli, **A certi che dicono male di Terni e A unu che dice male di Terni**, in F. Miselli, **Le più belle poesie...**, cit., p. 39 e p. 40 La prima poesia è del 1905, la seconda è del 1921
- 24) Per la citazione, ripresa da "Risveglio Operaio", cfr. R. Manelli, **Il movimento operaio a Terni nella seconda metà dell'ottocento**, Terni, 1959, p. 28
- 25) **Lo sciopero allo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 22 giugno 1901
- 26) **Dallo Jutificio Centurini**, in "La Turbina", 21 settembre 1901
- 27) **La Lega del Lanificio Italiano**, in "La Turbina", 21 dicembre 1901
- 28) **Tribuna libera. Per le nostre figlie**, in "La Turbina", 14 dicembre 1901
- 29) **Tutto tace...**, in "La Turbina", 5 ottobre 1901
- 30) R. Sacconi, **La Maldicenza**, in "La Sommosa", 26 febbraio 1916

## La chiesa in Umbria dai primi del Novecento al secondo dopoguerra

di Elena Cavalcanti e Luisa Proietti

La ricerca tende ad individuare, nella diversità della realtà umbra, i vari tipi di organizzazioni e di fermenti che dal di dentro degli ambiti rurali e cittadini possono esser segno sia delle trasformazioni del costume e della mentalità della società umbra, sia delle permanenze di situazioni sociali e tradizionali.

Il periodo di tempo che abbiamo fino ad ora analizzato è quello dell'inizio del secolo e ciò per ragioni ben precise: si tratta infatti di un periodo in cui la vita della Chiesa fu caratterizzata da forti spinte di rinnovamento che ebbero principalmente i caratteri della rinnovata sensibilità per i problemi sociali. A monte c'è l'inizio della cosiddetta "dottrina sociale della Chiesa" che aveva avuto il primo momento culminante nell'enciclica *Rerum Novarum* emanata nel 1891 da Leone XIII, quel papa che, in ben trentadue anni di episcopato a Perugia, aveva messo a punto le premesse dello storico pontificato. Proprio nel clima e negli anni del pontificato leonino aveva cominciato a formarsi quella leva di preti che, maestri nei seminari di Perugia e di altre città dell'Umbria, formarono a loro volta tutto un gruppo di giovane clero sensibile alle trasformazioni culturali e sociali del mondo moderno. L'impegno e l'attività di questo clero fu al di dentro delle popolazioni, spesso di quelle rurali e lì diedero vita ad iniziative di carattere diverso, sempre fortemente sociale (alfabetizzazione, partecipazione e sostegno nelle lotte del mondo contadino nel primo decennio del secolo; presa di coscienza dello stato di povertà e di sussistenza in genere). Proprio il carattere sociale di tali presenze segnò la trasformazione della società umbra, anche a prescindere dalle future situazioni politiche che si presentano diverse da zona a zona.

In questo contesto la nostra ricerca si è proposta di verificare nei singoli ambiti umbri, le presenze, le iniziative, i fili correnti tra esse ed anche gli sbocchi successivi, tenendo conto di come in Umbria ciascun centro con il suo territorio presenta caratteri propri non totalmente assimilabili tra loro e pure fortemente collegati.

Abbiamo già affrontato alcuni aspetti dei territori di Perugia, Foligno, Spoleto, Gubbio. In particolare Perugia è importante per il seminario e per le attività del clero in un centinaio di parrocchie rurali: la ricerca è in stadio avanzato per la storia dei fermenti nel seminario ed è in corso l'analisi delle carte giacenti presso gli archivi delle suddette parrocchie rurali.

È emerso inoltre che vi furono contatti, soprattutto in occasione degli scioperi contadini del 1909, tra alcuni parroci del territorio perugino e quello eugubino.

Gubbio si presenta come un ambito particolarmente interessante e vivace soprattutto per l'opera di un personaggio quale don Luigi Rughi. Ricostruire il suo operato è in certo modo ritessere la vita e i problemi della campagna e della città eugubina in quegli anni di trasformazione: abbiamo così indagato la formazione e gli studi di don Luigi nel seminario di Gubbio; ricostruito l'ambiente giovanile della città intorno al 1904 e le prime iniziative di carattere sociale sorte nella canonica di S. Secondo, prima sede dell'attività Rughi.

Gli anni centrali del suo impegno furono quelli tra il 1908 e il 1910 che videro la fondazione di numerosi circoli "Giovane Campagna", la pubblicazione di due periodici dedicati ai contadini e la partecipazione attiva al movimento contadino fino allo sciopero del 1911. Tale sciopero è stato ampiamente studiato e nell'ambito della nostra ricerca sono state approfondite le motivazioni e le evoluzioni che il movimento contadino sperimentò negli anni 1904-1908, tra area socialista e istanze sociali cattoliche.

La religiosità popolare, nella situazione di vita dei contadini e l'esame che ne fa Rughi nel contesto dell'origine delle scienze socio-religiose sono oggetto di un'altro aspetto del nostro lavoro; così pure l'atteggiamento dei parroci di fronte all'emigrazione. In una fase successiva saranno completati aspetti relativi all'istruzione, alle condizioni di vita, igiene e malattie. Abbiamo affrontato anche il problema del ruolo dei proprietari in una prospettiva ampia, a partire, per il momento, dalla provincia di Perugia.



ANNO I - N. 10 - 22 Ottobre 1910. - (con arretrati in 10)

# "GIOVANE CAMPAGNA"

— Edito in 2° e in 4° decimato d'ogni mese —

Redatto ed Amministrato: Don Alfredo Bazzani - 1 - GUBBIO (Umbria)

ABBONAMENTI PER UN ANNO		ABBONAMENTI QUINQUENNALI	
Perugia	1.500	Quinto papavo, cont. 20 di Stato oltre le 4	
Foligno	1.500	Settimo papavo, cont. 40 del capo	
Spoleto	1.500	Cont. 20	
Perugia	1.500		
Perugia	1.500		

### IL SOGNO A MEVA

Per saperne di più sul movimento di riforma della vita rurale, spedite questo tagliando a: **MEVA - Movimento per l'Emancipazione della Vita Agricola - Via S. Francesco, 1 - Gubbio (Umbria)**

Per saperne di più sul movimento di riforma della vita rurale	1.000
Per saperne di più sul movimento di riforma della vita rurale	1.000
Per saperne di più sul movimento di riforma della vita rurale	1.000
Per saperne di più sul movimento di riforma della vita rurale	1.000

A Gubbio, inoltre, abbiamo fatto l'esperienza di un interessante e utile collegamento diretto con il territorio tramite gli operatori didattici di un circolo scolastico alla periferia cittadina: è stato elaborato un questionario che tendeva a coinvolgere alunni e famiglie nella ricostruzione della vita contadina, in tutti i suoi aspetti per gli anni presi in esame.

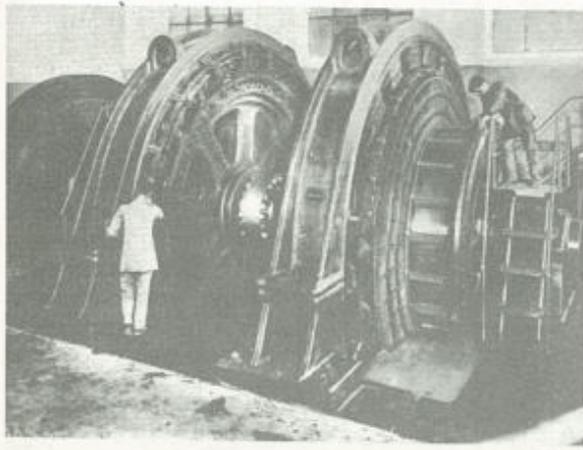
Attraverso questa strada, le ultime fonti orali possono essere realmente valorizzate dal di dentro stesso del loro ambiente, facendosi a loro volta interpreti delle residue documentazioni materiali, del modo di vita, del costume, del lavoro, della religiosità. Sono come diversi fili attraverso i quali può riemergere realmente il vissuto quotidiano che si fa storia.

## Note sull'organizzazione del lavoro alla Terni durante il fascismo (1)

di Antonella M. Carfora e Ferdinando Fiorelli

I vari momenti e criteri dell'organizzazione del lavoro in fabbrica sfuggono ad una analisi statica. Nessuno oggi studierebbe un reparto "a fermo" e "vergine", perchè è soltanto nel rapporto uomo-macchina, divisione del lavoro, organizzazione verticale e orizzontale, agenti economico-politici, determinanti produttive, etc. che si può riuscire a mettere a fuoco e successivamente a sviluppare il problema. Compire una tale

operazione per il passato significa correre invece il rischio di "bloccare" il soggetto di indagine in uno schema teorico prefabbricato tutto teso a privilegiare unilateralmente o la prospettiva diacronica, dando la preminenza alle dinamiche dei grandi eventi storici, o la prospettiva monografica, tutta rinchiusa nel gusto "botanico" del particolare. Ipotizzare un'indagine storico-sociologica sull'organizzazione del lavoro alle acciaierie Terni negli anni del fascismo ha quindi, significato per noi costruire uno schema metodologico che tenesse conto da un lato dell'intreccio e del reciproco condizionamento tra potere economico e potere politico, alla luce di un'impresa che, proprio per la sua natura di grande industria, è stata espressione significativa dello sviluppo capitalistico italiano e dall'altro di un certo modello di organizzazione aziendale sempre in bilico tra conservazione del modello ottocentesco e spinte al rinnovamento in senso tayloristico.



NUOVO TRINIO A TORAZZE - METILI REVERSIBILI PRINCIPALI

Strettamente connesso a questo quadro di riferimento ci è parso però il binomio condizioni di lavoro-condizioni di vita dei lavoratori.

Questo significa che, accanto all'analisi più propriamente strutturale della fabbrica nello spezzone di storia considerato, abbiamo sentito l'esigenza di prendere in considerazione i fattori determinanti socio-professionali, socio-economici e familiari dei modi di vita, nonché le forme di socializzazione e i rapporti sociali. La nostra preoccupazione è stata dunque quella di mettere a confronto la dimensione propriamente sociologica con quella storica e psicologica con l'intento di far coincidere l'oggettività dell'analisi storico-comparativa con la soggettività dell'esperienza vissuta. L'approccio empirico ha privilegiato quindi le testimonianze di anziani operai della Terni restituite come "storie di vita" che da un lato, rapportate ad uno schema teorico dei modi di produzione caratteristici dell'industria ternana nell'ambito più generale della politica economica fascista, hanno permesso di esplorare e interpretare dinamicamente i reali processi di industrializzazione e organizzazione del lavoro e dall'altro hanno dato modo di raccogliere un insieme di informazioni relative alle biografie sociali e professionali, ai comportamenti e alle rappresentazioni ideologiche vissute in un periodo di forte repressione politica e di privazione delle libertà sindacali.

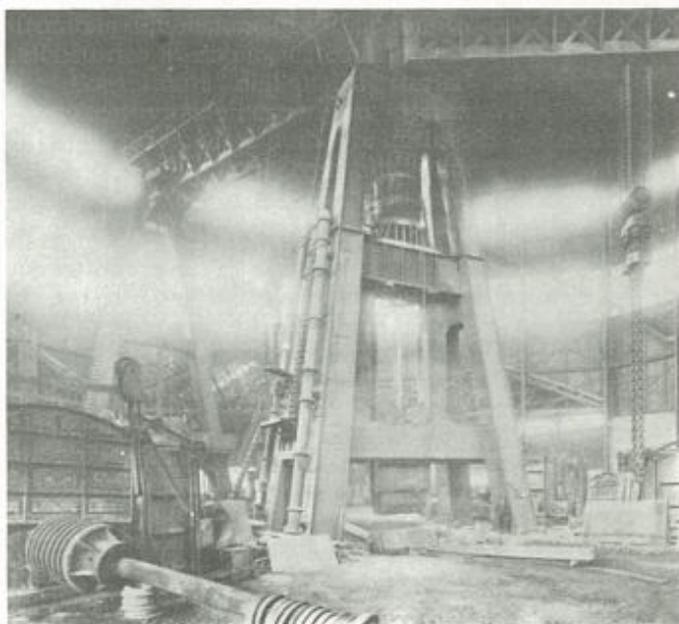
Argomentare in così poco spazio non è possibile. Un'esemplificazione estremamente parziale. L'assunto teorico innovazione tecnologica-sfruttamento intensivo della forza lavoro, scaturito da un'attenta analisi del ceto imprenditoriale ternano nella fase di ristrutturazione produttiva degli anni trenta, a fronte dell'intrò-



ACCIAIERIA DI TERNI  
UFFICIO PROGETTI - SALA DEL COLLAUDO

duzione in Italia delle teorie tayloristiche di OSL (nell'acciaieria umbra, nella Sezione Meccanica in cui, per il tipo di lavorazione relativamente più leggera, potevano essere introdotti metodi di produzione più moderni, si applicava il "cottimo americano", cioè un sistema elementarmente incentivante che prevedeva la preliminare determinazione di tempi standard e che in realtà aumentava i ritmi, dando solo l'illusione di un maggior guadagno) viene così testimoniato dai protagonisti di allora: "Intorno al '27-'28, nei reparti meccanici, la nuova direzione dell'ingegner Flagello, un taylorista, coincise con una notevole riorganizzazione del lavoro" "si istituì una sorta di Ufficio Tempi e Metodi, arrivarono torni americani modernissimi, frese... il tempo di lavorazione veniva ridotto... questo certamente aumentò la produzione, la qualità del lavoro, ma non vi furono premi o aumenti di salario... "Gli infortuni sul lavoro aumentarono proprio in virtù di questi nuovi ritmi di lavorazione e anche perchè le protezioni erano nulle". "I tempi venivano continuamente tagliati e spesso non si arrivava a guadagnare nemmeno la paga base". "La nostra ribellione coincideva con il confino".

(1) La ricerca sarà pubblicata a cura del CESTRES (Centro Studi Ricerche Economiche e Sociali) di Terni.



Maglio da 108 t. installato nelle acciaierie (Archivio Società Terni)

# convegni e dibattiti

## Lotte contadine in Umbria

di Stefano Miccolis

La presentazione del libro di Francesco Bogliari (**Il movimento contadino in Umbria. Dal 1900 al fascismo**, Milano, Angeli, 1979) a Città di Castello nella sede del Museo della civiltà contadina il 18 ottobre 1979 ha provocato un dibattito vivace ed interessante per più versi. Incentrata sui risultati della ricerca del Bogliari, la discussione ha anche offerto spunti di riflessione su di una problematica più vasta ed indicazioni stimolanti su nuove ipotesi (o esigenze) di indagine storica delle vicende regionali. Proveremo a riferirne con scrupolo documentario e per blocchi di problemi, nella speranza di non trascurare alcuna delle questioni fondamentali affrontate.

L'appunto critico più rilevante fatto alla ricerca del Bogliari ha riguardato il "senso storiografico", la metodologia che la sorregge. Per Giacomina Nenci, che pur considera utile il libro e concorda con alcune tesi interpretative (separazione del movimento operaio da quello contadino, assenza della città quale punto di riferimento del movimento), è il "taglio tematico, cronologico, geografico" ad essere carente e storiograficamente "datato" (sul filone degli studi avviati negli anni '50 dalla rivista "Movimento operaio"). Negli anni '50 sostiene la Nenci - aveva un senso rifarsi alle origini del movimento contadino, perchè in quel periodo si realizzava l'inserimento del mondo rurale nello Stato, la sua "nazionalizzazione". Un processo, questo, - che ha coinciso con la "distruzione della cultura contadina" e con la "degradazione" del mondo agricolo - e che è ormai venuto a compimento. Sicchè occorrerebbe, a parere della Nenci, interpretare unitariamente il periodo che va dagli anni 1870-80 agli anni '60 del '900, e come quello di una "modernizzazione abortita, cioè di una tentata e mancata trasformazione dei contadini tradizionali in agricoltori".

Raffaele Rossi considera opportuno approfondire l'indagine sulle strutture agricole, sul regime fondiario e i rapporti produttivi nella regione. Ci sono differenze - a suo parere - nella stessa struttura mezzadrile umbra, definite sia dall'ubicazione delle terre (pianura, collina, metà collina) e dal reddito disuguale dei mezzadri, sia dalla diversità di comportamento della proprietà (assenteista o imprenditoriale). "Processi di differenziazione di classe c'erano anche all'interno del mondo contadino": in che misura questo ha inciso sulle lotte? Alberto Grohmann qualifica "di vecchia storiografia" la ricerca, perchè vi vede uno stacco e uno squilibrio fra l'analisi socio-politica e quella strutturale. Per capire meglio il movimento contadino in Umbria occorrerebbe indagare, ad esempio, sui mutamenti dei prezzi agricoli (specie a partire dalla grande crisi degli anni '80) e sull'incidenza che possono aver avuto sulle lotte. Bogliari risponde d'aver voluto scrivere "i fatti", nell'intento d'offrire una sintesi d'insieme che manca per l'Umbria e nella convinzione che è indispensa-



Centro delle tradizioni popolari, Città di Castello, - Foto L. Della Ragione

bile un supporto **èvènementiel** per poi approfondire le analisi in senso orizzontale. È probabile - aggiunge - che ci sia un segno di "vecchia storiografia" nella ricerca (e l'"impopolarità" dell'esito era preventivata), ma è difficile contestare l'utilità di un paziente lavoro di ricostruzione, che offre una base di partenza per quanti vorranno approfondire (e completare anche le inevitabili carenze "fattuali"). Sulla debolezza teorica del Psi (sostenuta da Bogliari, e su cui concordano sia Raffaele Rossi che Pietro Borzomati), incapace di costruire alleanze sociali della campagna con la città e di comprendere i fermenti di una parte almeno del mondo cattolico (soprattutto del basso clero), la Nenci è dell'avviso che non se ne debba esagerare il peso negativo sulle vicende umbre (dato che in Umbria il movimento contadino fu, nel primo decennio del '900, più rigoglioso che in molte altre parti dell'Italia mezzadrile).

Gli studi sul movimento contadino - secondo Rossi - ripropongono continuamente il discorso sulla città e sul rapporto città-campagna. Le opinioni a questo proposito divergono. Per Rossi è la città che storicamente costruisce le campagne (le città umbre sono "capitali del loro territorio agrario", e, "più alto è il grado urbano di una città, più esiste attorno una mezzadria compatta"); per Grohmann, invece (e per la Nenci), è la società rurale a definire il volto della città (perchè in queste non c'è mai stata una vera struttura mercantile, e sono i nobili, trasferiti in città, a dominare la campagna). La questione si allarga all'esistenza o meno di strutture capitalistiche in Umbria ai primi del '900: cosa che Rossi è propenso ad affermare, pur precisandone i limiti quantitativi e qualitativi, e che Grohmann invece esclude ("L'Umbria continuerà, dopo l'inchiesta Jacini, a rimanere una struttura basata sulla proprietà nobiliare", che è di dimensioni anche grandi ma frazionata sul territorio).



CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO - GUBBIO

*L'esperimento del Brabant-Mélotte N°3 con tre paia di buoi -*

4 Agosto 1910



Borzomati apprezza l'equilibrio e la sensibilità con cui Bogliari valuta il movimento cattolico (Giancarlo Pellegrini avanza invece qualche rilievo critico sulla interpretazione di alcuni documenti relativi a don Rughi e alle lotte contadine nell'eugubino). Fiorella Bartoccini fa presente che prima o poi toccherà affrontare il tema del sacro e del religioso nella società contadina umbra (concordano con lei Borzomati e Pellegrini).

Bogliari ribadisce, nella lunga replica al dibattito, l'orizzonte di ricerca che si è proposto, la ricostruzione cioè delle vicende sindacali e politiche delle lotte contadine. Non ha preteso di essere esaustivo (anche perché una ricerca in profondità deve tener conto della "disarticolazione" storico-territoriale della regione), ha solo voluto offrire una sintesi scrupolosa e - si augura - equilibrata delle vicende storiche e degli orientamenti politici. È il primo a rendersi conto che bisogna estendere la ricerca al "sociale", e cita i temi dell'emigrazione, delle malattie, delle componenti sacrali e religiose (promettendo, per conto suo, uno studio sull'impatto culturale e sociale delle campagne con la guerra mondiale).

Dal 6 al 7 ottobre, per iniziativa della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, ha avuto luogo un convegno su "Mezzo secolo di studi cuneesi". Tra le relazioni più significative, quella di Ruggero Romano su "Storia locale e storia generale. Introduzione metodologica", di Aldo A. Mola "Dallo Stato regionale al superamento dello Stato nazionale", di Giovanni Tesio e Giuseppe Zaccaria su "Impegno civile nella letteratura cuneese degli ultimi cento anni". È stata poi tenuta una tavola rotonda su "Esperienze di storia locale", con la partecipazione di Pietro Borzomati (Calabria e Umbria), di Bruno Di Porto (Lazio), di Emilio Franzina (Veneto), di Giuseppe Serri (Sardegna) e di Piero Camilla (Cuneo). Borzomati ha riferito, anche, sul ruolo e sull'attività che l'Istituto per la Storia dell'Umbria ha nella regione, illustrando in particolare i temi affrontati dai diversi gruppi di ricerca.

Gli atti sono in corso di stampa sul Bollettino della Società cuneese.

## Per Federico Chabod

di Silvia Grassi

Il 14 luglio 1960 si spegneva a Roma uno dei maggiori storici del nostro tempo, Federico Chabod. Presidente del Bureau International des Sciences Historiques, accademico dei Licei, aveva iniziato la sua carriera universitaria a Perugia dove, nel 1934, era stato chiamato dalla Facoltà di Scienze Politiche alla cattedra di Storia Moderna. L'anno seguente Chabod diveniva preside della Facoltà perugina malgrado fosse già noto il suo antifascismo (nell'agosto del '25 aveva aiutato Salvemini nell'espatrio clandestino attraverso le Alpi). Direttore dell'Istituto di Studi Storici di Napoli, fondato da Benedetto Croce, dal 1947 al 1960 ha rappresentato un importante punto di riferimento nella formazione di una generazione di storici italiani.

Per onorarne la memoria l'Istituto di Studi Storico-Politici della Facoltà di Scienze Politiche ha organizzato due Seminari su due temi - lo stato del Rinascimento ed i movimenti nazionalistici e l'imperialismo tra il 1870 e il 1914 - che si riallacciano a due momenti della ricerca storica che ebbero in Chabod uno dei maggiori interpreti del suo tempo. La prospettiva è quella di preparare collegialmente un volume su temi chabodiani: non quindi un convegno sull'opera di Chabod ma piuttosto un incontro di studio sugli oggetti della sua indagine, alla luce delle ricerche che nei venti anni che ci separano dalla sua scomparsa hanno arricchito il dibattito storiografico.

Nel dicembre del 1978 vi è stata una prima riunione dei partecipanti ai due seminari che - in sedi separate per ciascun gruppo di lavoro - hanno impostato collegialmente il problema, circoscritto il campo di indagine ed affidato ai singoli il compito di sviluppare specifici aspetti del tema proposto.

Il progetto elaborato in questo incontro prevede un primo seminario intitolato **Lo stato ed il potere nel Rinascimento**. Pensando allo Chabod studioso sia di Machiavelli sia delle origini dello stato moderno, il tema è stato articolato in tre sezioni; la prima, **Immagi-**

ni, coscienza e realtà del potere, affronterà i problemi connessi al concetto di stato e all'accentramento del potere politico nel '400 italiano (N. Rubinstein - Londra), alla distinzione ed al passaggio da signoria a principato nella coscienza dei contemporanei e nella valutazione degli storici (E. Sestan - Firenze), all'attitudine degli scrittori transalpini di fronte al potere nella Francia e nella Borgogna del XV secolo (K. Fowler - Edimburgo), all'immagine del principe nelle Accademie fiorentine: Ficino e Cosimo il vecchio (C. Vasoli - Firenze) ed, infine, al potere nemico, il mondo rovesciato di Ruzante (D. Della Terza - Harvard U.). La seconda sezione, **Potere politico e gruppi sociali**, esaminerà l'influsso dell'educazione umanistica sui gruppi dirigenti (D. Hay - Edimburgo), il rapporto tra strutture politiche e strutture fiscali a Firenze (A. Mohlo - Brawn U.), a Venezia (A. Ventura - Padova) ed a Parma (M. Romani - Bocconi e Cattini - Parma). Infine la terza sezione, **Azioni e limiti dell'accentramento statutale**, analizzerà la burocrazia sforzesca alla fine del Quattrocento (G. Chittolini - Milano), la funzione degli intellettuali alla corte di Andrea Gritti (A. Olivieri - Venezia), la teoria degli uffici in J. Bodin (V.I. Comparato - Perugia), i presupposti etici e il potere sovrano nella Francia di Ph. de Comynes (A. Tenenti - Parigi), il "partito politico" nella seconda repubblica fiorentina (S. Bertelli - Perugia), le congiure del Quattrocento e il giudizio di Machiavelli (R. Fubini - Pisa) ed infine il problema dell'autonomia nel Duchè d'Aoste (E. Passerin D'Entreves - Torino).

Il secondo Seminario intitolato **Equilibrio europeo ed espansione coloniale (1870-1914)** dovrebbe ripercorrere i temi affrontati da Chabod nelle **Premesse** alla storia della politica estera italiana e nelle ricerche sull'idea di nazione e sull'idea di Europa. L'articolazione di questo seminario prevede l'esame di quattro nodi problematici sviluppati da più studiosi: **Il 1870 nella storia europea** (R. Vivarelli - Firenze, D. Landes - Cambridge), **I problemi dell'espansione europea negli anni '80** ovvero i fattori del "nuovo colonialismo" ed il nesso tra sviluppo economico ed imperialismo (D. Fieldouse - Oxford, R. Girault - Parigi e P. Milza - Parigi), **Nazionalismo ed internazionalismo** dalla questione nazionale dell'Europa centro-orientale all'atteggiamento degli ambienti economici (P. Guillen - Grenoble, A. Agnelli - Trieste e W. Mommsen - Londra) ed infine **La crisi del 1914** l'atteggiamento dei governi, della classe dirigente e del movimento socialista europeo di fronte alla guerra (B. Vigezzi - Milano e J. Joll - Londra).

Nei giorni 6-7 giugno i due gruppi di studiosi si incontreranno di nuovo a Perugia. Il primo giorno, in una riunione riservata ai soli partecipanti ai Seminari, verranno discussi i singoli contributi. I risultati complessivi saranno presentati pubblicamente al dibattito il giorno successivo in relazioni di sintesi curate da F. Braudel ed E. Sestan per il Seminario sul Rinascimento e da A. Caracciolo, P. Melograni ed R. Romeo per quello di Storia Contemporanea. Tutto il materiale dei Seminari verrà pubblicato entro il 1980.

L'iniziativa è stata resa possibile anche dal patrocinio dell'Azienda Autonoma di Turismo del Comune e della Provincia e, soprattutto, della Regione dell'Umbria nell'intento di commemorare insieme allo storico anche lo Chabod partigiano, combattente nelle sue valli aostane e primo presidente di quella Regione. La sua azione per conservare all'Italia la Vallè, resistendo al revanchismo gollista, nel duro periodo dell'immediato dopoguerra sarà ricordata da Roberto Abbondanza.

Il secondo incontro seminariale di storia sociale e religiosa, organizzato dal Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno dell'Università degli Studi di Salerno su "La parrocchia in Italia nell'età contemporanea", ha avuto luogo a Matera nei giorni 24-25 settembre 1979. Dopo una relazione introduttiva di Gabriele De Rosa, Angelo Gambasin si è soffermato sul passato "prossimo" della parrocchia nell'area triveneta ed Antonio Cestaro sulla parrocchia nel Mezzogiorno sempre in età contemporanea.

Sono state presentate al convegno molte comunicazioni sui diversi aspetti e problemi di questa antica istituzione ecclesiastica nelle diverse regioni italiane. I contenuti di queste comunicazioni, per dare al dibattito ampio spazio, sono state riassunte per il Nord da Fulvio Salimbeni, per l'Italia Centrale da Pietro Borzomati, per il Mezzogiorno da Michelangelo de Spirito e Giampaolo D'Andrea.

Sulla Parrocchia in Umbria sono state presentate quattro relazioni; una di Pietro Borzomati su "Una comunità parrocchiale in un'area industrializzata prima e dopo la seconda guerra mondiale: S. Tommaso in S. Antonio in Terni", una seconda di Rita Chiacchella "Il monastero benedettino di S. Pietro di Perugia e le parrocchie dipendenti nei primi decenni dell'Ottocento", una terza di Francesco Frascarelli su "Note sulla parrocchia di S. Pietro in Assisi dal 1815 alla metà del sec. XX." ed infine una quarta di Roberto Stopponi su "Momenti ed aspetti della 'pastorale' del lavoro della Chiesa di Terni dal secondo dopoguerra ad oggi".

Gli atti dell'incontro sono in corso di stampa.

#### AVVISO AI SOCI

**"I soci sono tenuti a contribuire alle finanze dell'Istituto mediante il versamento della quota di associazione stabilita dall'Assemblea"** (art. 5 dello Statuto).

##### quota individuale:

minima (studenti e non stabilmente occupati)	L.	3.000
ordinaria	L.	6.000
sostenitrice	da	L.10.000

##### quota annua associazioni ed enti:

minima (consigli scolastici, di quartiere, pic. circ. culturali)	L.	15.000
ordinaria	L.	30.000
sostenitrice	da	L. 60.000

Le quote possono essere versate sul **c/c bancario n. 3327 aperto presso la Cassa di Risparmio di Perugia** - sede Centrale - ed intestato a "Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione"; oppure versate sul **c/c postale n. 19/9615 intestato a Cassa di Risparmio di Perugia** Tesoriere Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione specificando la motivazione "quota associativa anno 19..".

Le stesse possono essere pagate presso la sede dell'Istituto.

## Gli archivi privati in Umbria

Grazie ad una iniziativa assunta dalla Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria nel 1979, abbiamo oggi notizie certe ed aggiornate sugli archivi familiari e personali, conservati da privati, della nostra regione. Si tratta di 42 archivi, 33 conservati nella provincia di Perugia, 9 in quella di Terni. Viene in tal modo colmata una grave lacuna, già in passato lamentata da studiosi e ricercatori.

L'iniziativa assume particolare rilevanza perchè non esistono precedenti del genere, se non un repertorio, che risale alla metà degli anni cinquanta, relativo agli archivi privati della Toscana.

Contemporaneamente alla rilevazione dei dati la Sovrintendenza di Perugia ha vincolato, dichiarandoli di notevole interesse storico, 24 archivi. Sono stati visitati, d'accordo con i proprietari, 28 archivi.

Di quasi tutti questi abbiamo oggi dati completi ed aggiornati relativi agli estremi cronologici delle carte, al numero dei pezzi, alla consistenza della documentazione.

Ma quel che più conta è che questi dati saranno raccolti in un volume e quindi resi pubblici. Nell'introduzione al volume il dottor Antonio Papa, sovrintendente archivistico per l'Umbria, renderà conto dei criteri adottati nel corso del censimento. Qui possiamo anticipare che le schede, una per ogni archivio, saranno elencate in ordine alfabetico e riporteranno, oltre al titolo dell'archivio, il luogo ove è conservato (comune, via e numero civico), la data della dichiarazione di notevole interesse storico, il numero dei pezzi, gli estremi cronologici, la descrizione dell'archivio. Completeranno la scheda una bibliografia e notizie sulla famiglia o sul personaggio cui si devono i documenti.

In un'appendice, e con gli stessi criteri saranno elencati gli archivi familiari e personali, in tutto 30, conservati presso gli Archivi di Stato di Perugia e Terni e le sezioni di Archivio di Stato di Foligno, Gubbio, Orvieto e Spoleto.

In totale, tra quelli conservati dai proprietari e quelli conservati negli istituti archivistici, 72 archivi.

Si è tentato di dare, attraverso criteri univoci, un quadro, per quanto possibile completo, di ogni singolo archivio.

Ma non sempre questo obiettivo, secondo la Sovrintendenza di Perugia, è stato raggiunto, soprattutto in quella parte della scheda relativa alla descrizione. Vi sono in Umbria archivi privati di notevole mole e privi di mezzo di corredo, altri corredati da inventari redatti nel passato e scarsamente attendibili, perchè nel corso degli anni la documentazione ha subito più di un trasloco, altri ancora sono disordinatamente conservati, alcuni sono oggetto di vertenze giudiziarie tra eredi. D'altra parte la descrizione non esaurisce ogni esigenza di ricerca. "L'iniziativa ha due scopi" - ha dichiarato il sovrintendente - anzitutto l'aggiornamento dei dati relativi ad un particolarissimo settore del patrimonio cul-

turale umbro, quale è quello degli archivi familiari e personali, per tanti e evidenti motivi ignoti anche agli addetti ai lavori. Mancava, a quarant'anni dalla prima legge in materia, uno strumento del genere, indispensabile, per di più, per una effettiva azione di vigilanza da parte della Sovrintendenza Archivistica. Il secondo scopo è quello di predisporre un repertorio che offra agli studiosi e ai ricercatori, attraverso un primo mezzo di indirizzo, orientamento, conoscenze, elementari ragguagli e limitate informazioni. Credo di poter dire che in tal modo si realizzano concretamente i compiti che la legge istitutiva attribuisce agli organi centrali e periferici del ministero per i beni culturali. Mi riferisco alla tutela e alla valorizzazione dei beni, in questo caso, archivistici".

L'iniziativa, pur meritevolissima per la serietà di intenti e per gli obiettivi che si prefigge, non risolve il vero problema degli archivi privati. Che è quello di una loro effettiva e libera consultabilità. È questo un problema particolarmente avvertito dagli studiosi, la cui soluzione però va oltre le competenze delle Sovrintendenze Archivistiche. Gli archivi privati corrono gravi pericoli di dispersione, smembramenti e manomissioni in occasione della morte del proprietario. In Francia ad esempio hanno risolto il problema con sgravi fiscali sulle tasse di successione da pagare nel caso che gli eredi, di comune accordo, cedano allo Stato l'archivio.

## Il Centro Studi Farini

di Andrea Pera

A Terni si è tenuta il giorno 24 marzo, l'inaugurazione del "Centro Studi Farini", alla presenza del prof. Umberto Cerroni docente di Scienza della politica all'Università di Roma. Il Centro Farini è nato come punto di incontro, organizzazione e confronto delle energie intellettuali che a Terni e nella regione intendono cooperare per lo sviluppo della democrazia, convinte della necessità di un autonomo e critico apporto della cultura alla politica, ai partiti, alle assemblee elettive. Nei prossimi mesi il Centro articolerà la sua attività soprattutto attorno alla biblioteca di Carlo Farini (1895-1974), esponente di rilievo del movimento operaio italiano ed umbro, combattente alla guerra di Spagna, dirigente della lotta di liberazione, protagonista del processo politico e teorico che portò, negli anni della Resistenza e del primo dopoguerra, alla trasformazione del Pci da partito di quadri della clandestinità a partito di massa. Alla biblioteca Farini è stata affiancata quella di carattere giuridico dell'avvocato Alberto Guidi, dirigente del movimento operaio ternano e parlamentare del Pci. La biblioteca si svilupperà soprattutto come centro di lettura, di formazione e consultazione legata ai problemi storico-politici, socio-economici, giuridici e filosofici connessi con i processi di crescita e trasformazione della società italiana e della comunità locale. Si sono

inoltre costituiti alcuni gruppi di ricerca in cui potranno confluire energie intellettuali espresse dal mondo del lavoro, dalle professioni, dalla scuola, dalla vita politica e sociale del territorio. Sono stati individuati nove temi di studio:

- problemi dello sviluppo e gestione dell'economia;
- storia della Repubblica;
- il sistema dei partiti oggi;
- analisi della società di massa;
- sesso, eros, famiglia;
- differenziazione del terzo mondo;
- la città;
- le filosofie della crisi;
- il problema della scienza.

Sarà compito di questi gruppi di lavoro promuovere il dibattito culturale nonchè diffondere i risultati delle ricerche nel territorio. In questo quadro, le finalità e gli obiettivi del centro sono così esposti in un documento del Comitato promotore:

“Il centro si pone l'obiettivo di promuovere la ricerca, la documentazione e il confronto non solo come occasione di dibattito culturale, ma anche come strumento di intervento sulla realtà, avvertendo come la sistemazione teorica e scientifica richiede per esplicitarsi, tempi e modi diversi da quelli dell'impegno politico e la necessità che non vengano confusi o sommariamente collegati fra loro questi due diversi ed essenziali momenti dell'attività sociale. Occorre, per questo far camminare il processo che sul terreno della teoria e della scienza non sopportano né scorciatoie né sistemazioni a buon mercato. Si ritiene che in tale direzione un contributo importante possa essere dato dal centro stesso dell'attività delle istituzioni politiche, sindacali e sociali che intervengono su piani sicuramente diversi da quelli della produzione scientifica e culturale, ma che a questa devono far riferimento per svolgere in modo 'moderno' la loro presenza nella società”.

[1] La sede del Centro Studi e Attività Culturali Carlo Farini è in Corso Tacito, 25 - Terni.

## Il centenario di Annibale Vecchi

di Franco Bozzi

Il 1 dicembre 1980 ricorrerà il centenario della morte di Annibale Vecchi, figura prestigiosa del Risorgimento perugino, corrispondente di Mazzini e fiduciario per Perugia della "Giovine Italia", membro del governo provvisorio costituitosi in città il 14 giugno del 1859 dopo il rovesciamento del regime pontificio e la fuga del delegato apostolico, fondatore e animatore infaticabile di giornali, associazioni democratiche, società filantropiche e di mutuo soccorso nel primo ventennio dell'Italia unita. Nello spirito di una continuità ideale fra passato e presente, fra radici storiche e culturali e impegno politico e civile, la V Circoscrizione del Comune di Perugia (Porta S. Angelo - Elce) ha proposto all'Istituto storico regionale e ad altre istituzioni o enti pubblici operanti nel territorio l'organizzazione di un convegno che approfondisca la conoscenza di un personaggio così importante nel panorama ottocentesco di Perugia e dell'Umbria e tuttavia così poco studiato.

Sul perchè poi proprio la Circoscrizione di Porta S. Angelo abbia voluto farsi carico dell'iniziativa si potrebbero addurre motivi svariati. Nell'ambito della Circoscrizione è infatti la strada che al Vecchi s'intitola, e che costituisce anzi l'asse viario portante del moderno

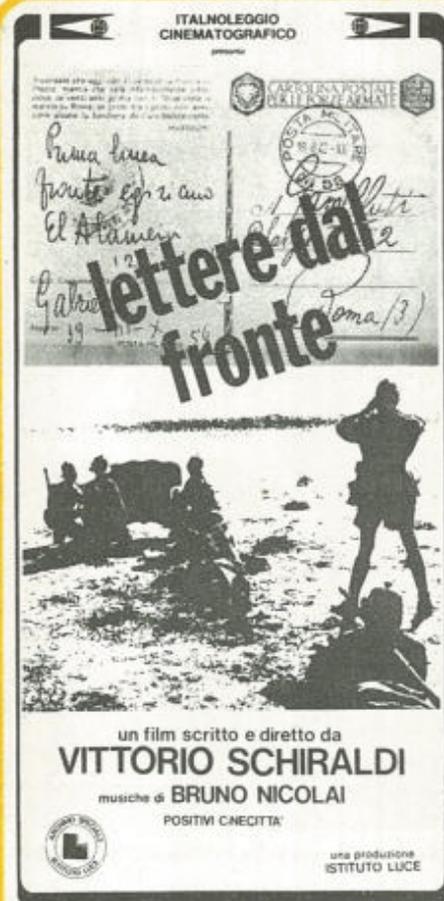


Annibale Vecchi (dal volume "Perugia della bell'epoca" di U. Ranieri di Sorbello)

quartiere dell'Elce. Su uno dei pendii della Conca, sempre nell'ambito della Circoscrizione, sorgono le prime case operaie di Perugia e dell'Umbria, ad opera di un **Ente Autonomo Annibale Vecchi per la costruzione e il miglioramento delle case popolari**. Ma, al di là di questi motivi, la ragione di fondo è un'altra. La V Circoscrizione è quella che ha elaborato il **Progetto S. Angelo**, come modello di sviluppo urbano e civile per il quartiere e per la città; è quella che, in collaborazione con l'Istituto storico regionale, sta organizzando la mostra storica sull'assetto della Conca, che sarà un ulteriore contributo affinché la città cresca e si modifichi, ma sempre rimanendo "a misura d'uomo". Ci piace pensare che il Convegno sul Vecchi sia il proseguimento e l'ampliamento di un discorso che accanto alla memoria storica degli insediamenti e delle attività recuperi la cultura politica e le battaglie del passato, e trasfonda nell'oggi le speranze e le tensioni di ieri.

★ Su richiesta della Confederazione Italiana Coltivatori della provincia di Perugia e in collaborazione con essa, l'Istituto prepara un incontro di studio sulla figura di Arduino Fora, che si terrà in autunno a Città della Pieve. L'incontro rappresenta la prima fase di un più ampio lavoro sul movimento contadino nella zona del Pievese e del Trasimeno - Orvietano.

★ I soci interessati ad acquistare la raccolta de "Il Corriere di Perugia" Organo del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale. Anni 1944-45, possono farlo direttamente dalla Casa Editrice con lo sconto del 20% sul prezzo di copertina, previa prenotazione presso l'Istituto.



Nella seconda metà di aprile, l'Istituto, per iniziativa del gruppo di ricerca sulla storia dell'antifascismo e della Resistenza in Umbria, ha organizzato la proiezione gratuita di due film per le scuole medie superiori della regione. I due films - **Lettere dal fronte** di Vittorio Schiraldi e **La Repubblica di Mussolini R.S.I.** di Angelo Grimaldi -, prodotti dall'Istituto Luce e distribuiti dalla Italnoleggio, sono stati realizzati interamente con materiali di repertorio originali: cinegiornali Luce, colonne sonore degli stessi cinegiornali, registrazioni radiofoniche degli anni 1940-1943 per il primo e 1943-1945 per il secondo ed altro materiale fornito dall'Imperial War Museum di Londra e dallo Staatliches Film Archiv di Potsdam Babelsberg. **Lettere dal fronte**, combinando insieme le lettere scritte dai soldati e mai recapitate alle famiglie perchè bloccate dalla censura - raccolte e pubblicate nel 1975 da Bino Bellomo nel volume **Centomila lettere di guerra. Censura militare** (Milano, Longa-

nesi) - e le ricche immagini cinematografiche del secondo conflitto mondiale in possesso dell'Istituto Luce, parzialmente inedite perchè proibite dal fascismo, permette di conoscere che cosa gli italiani pensassero della guerra al di là della propaganda ufficiale e delle bugie del regime.

"Quando [...] in moviola - ha dichiarato l'Autore - per alcuni mesi mi sono visto scorrere innanzi i cinegiornali dell'epoca, quando ho registrato, settimana per settimana, durante tutto il periodo della guerra, le sciagurate omissioni del regime occultate dietro il trionfalismo e la menzogna, ha avuto la percezione più impressionante e diretta di quella mostruosa macchina della propaganda che ha servito il fascismo per oltre vent'anni.

Il film è diventato allora e soprattutto la testimonianza di una orrenda mistificazione".

Il testo del secondo film, **La Repubblica di Mussolini**, è stato scritto da Andrea Barbato mentre la ricerca storica è stata curata da Giampaolo Pansa con la consulenza dello storico inglese Frederick W. Deakin autore di una fortunata **Storia della Repubblica di Salò** (Torino, Einaudi, 1962). In esso sono ripercorse attraverso le immagini della stessa propaganda fascista, le vicende della storia d'Italia dall'8 settembre 1943 all'insurrezione del 25 aprile 1945.

Nel promuovere questa iniziativa alla quale hanno collaborato l'Ufficio Documentazione, Informazione e Partecipazione del Consiglio Regionale dell'Umbria, i due provveditorati agli Studi di Perugia e di Terni, ed i comuni di Perugia, Terni, Città di Castello, di Foligno, di Orvieto, i quali hanno provveduto ad affittare le sale cinematografiche necessarie, ed infine l'Anpi e l'Anppia di Perugia e di Terni - l'Istituto si proponeva due obiettivi: da una parte fornire un servizio alle scuole medie superiori offrendo un ulteriore elemento di riflessione su alcuni momenti fondamentali della nostra storia contemporanea e nello stesso tempo sottoporre all'attenzione degli insegnanti l'uso delle fonti cinematografiche per la didattica della storia, dall'altro cercare di rendere più saldo e continuo il rapporto con le scuole, coinvol-



gendo studenti ed insegnanti e, tramite loro, il quartiere, il paese, la città, l'intero territorio nella ricerca sulla storia dell'Umbria, ed in particolare sulla storia del fascismo e dell'antifascismo intorno alla quale come è noto ai lettori, il gruppo di ricerca sta lavorando da circa un anno. A questo fine è stato distribuito alle scuole un fascicolo ciclostilato che conteneva, oltre una presentazione dell'iniziativa, le schede filmografiche dei due films, una breve nota sulle ipotesi di lavoro del gruppo di ricerca, una nota bibliografica con indicazioni utili ad approfondire i problemi sollevati dalla visione dei films.

È ancora presto per dire se tutti gli obiettivi sono stati raggiunti; nella Provincia di Perugia si è incontrata qualche difficoltà per la scarsa collaborazione delle autorità scolastiche, nella provincia di Terni si sono invece già avuti importanti contatti, per esempio con l'Istituto d'Arte di Orvieto, che potranno rappresentare l'avvio di più proficue collaborazioni.

## LIBRI RICEVUTI

A. Frizzi, **Vita e opere di un ciarlatano**, Milano, Silvana Editoriale, 1979. Vol. 8 della collana "Mondo popolare in Lombardia".

**Cremona e il suo territorio**, a cura di Roberto Leydi e Guido Bertolotti, Milano, Silvana Editoriale, 1979. Vol. 7 della collana "Mondo popolare in Lombardia".

**La donna nella Resistenza il Liguria**, Firenze la nuova Italia, 1979.

**Todi ieri**, Mostra fotografica retrospettiva, Todi, Biblioteca comunale, 1979.

**Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del 900. Il congresso di Ferrara del 1899**. Ferrara, Istituto di Storia contemporanea del Movimento operaio e contadino, 1977.

Franca Cardellini, Gaetano Zirardini. **Una vita per il socialismo**, Ferrara Istituto di Storia contemporanea del Movimento operaio e contadino, 1976.

**Contributo della Resistenza al rafforzamento delle istituzioni repubblicane**, Consiglio nazionale dell'ANPI Roma, Comitato nazionale dell'ANPI, 1978.

**300 volontari il 12 febbraio 1945 partirono da Terni arruolati nel Gruppo di Combattimento "Cremona"**, a cura della sezione provinciale dell'ANPI di Terni, Terni, ANPI, 1980.

**L'offensiva della Linea Gotica**, autunno 1944. Mostra storica, Rimini, amministrazione comunale, 1979.

Rosella Cantarelli, G. Franco Casadio, **Antifascismo a Faenza. Biografie di antifascisti Faentini**, Ravenna, Istituto Storico della Resistenza, 1979.

**Internamento militare e civile nei lager nazisti**, a cura di Mario Marcarino - ricerca di Albero Cavaglian. n. 3 della serie "La Provincia di Cuneo dalla Guerra alla Resistenza - Fonti storiche", Cuneo, Consorzio Istituto Storico Resistenza in Cuneo e Provincia, s.d.

Noè Domenico Vinciarelli, **La questione dei centri urbani minori nel sistema collinare del Trasimeno occidentale**, Castiglione del Lago, Amministrazione comunale, 1980.

Stefano Miccolis, **Benedetto Croce a Perugia**, estratto dalla "Rivista di Studi crociani", anno XVI - fascicolo I, Napoli - Gennaio-marzo 1979.

## RIVISTE RICEVUTE

"Materiali di storia, 2", Annali della Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1977-'78, 14, Perugia, Università, s.d.

"Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi' ", I/1979 Bologna, Società editrice il Mulino, 1979.

"Studi e ricerche di storia contemporanea". Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, anno VIII - n. 13 - novembre 1979.

"Proposte e ricerche", a cura della Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro di ricerca e studio dei beni culturali marchigiani, fascicolo III-IV autunno-inverno 1979.

"Resistenza Marche", notiziario dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Ancona, anno VI - n. 1, I quadrimestre 1980.

"B C", notiziario del Centro per i Beni culturali e ambientali della Lombardia, Fascicolo 4 - aprile-giugno 1979.

"Notizie e documenti", a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli istituti associati, dal n. 1 - aprile 1978 - al n. 5 - dicembre 1979.

"Annali di storia pavese a cura dell'Amministrazione provinciale di Pavia, n. 1, giugno 1979. Numero coordinato dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione nella provincia di Pavia.

"Notizie dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza", numero 11, dicembre 1978.

"Notiziario" dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, n. 16, dicembre 1979.

Come i soci sapranno l'Istituto non ha una voce di spesa riguardante l'acquisto di libri. Pure si è venuta costituendo una piccola biblioteca grazie a un'intensa politica di scambi con altri istituti e agli omaggi di privati, enti, associazioni.

L'Istituto si è venuto così fornendo di volumi, riviste, opuscoli particolarmente interessanti, anche perchè spesso di difficile reperimento, trattandosi di materiale che non circola per i consueti canali di distribuzione e vendita. A ciò si aggiunga la documentazione proveniente dai convegni ai quali i soci partecipano. Il problema è ora rendere possibile la consultazione del materiale nella maniera più agile e funzionale. È conclusa la classificazione delle pubblicazioni secondo il sistema Dewey e tra non molto gli studiosi avranno a disposizione anche le schede per autore e soggetto dei volumi della biblioteca. Non rimane che invitare gli studiosi che si occupano di storia locale a voler inviare materiale bibliografico riguardante le loro ricerche, e così anche gli altri istituti storici, per incrementare gli scambi finora così proficui. Terminiamo ricordando che nel primo numero del "Notiziario" del 1981 pubblicheremo la bibliografia ragionata delle opere e degli articoli riguardanti la storia locale umbra usciti nel corso del 1979/80.

★ ★ ★

Presso l'Istituto sono disponibili i primi due fascicoli prodotti dalla commissione fototeca: **Alcuni casi di archeologia industriale in Umbria** (testo dell'audiovisivo, elenco descrittivo delle diapositive, scheda illustrativa della mostra sullo stesso tema, indicazioni bibliografiche) e **Fotografia e catalogazione** (proposte metodologiche e schema di norme per la schedatura di materiale fotografico).

**Direttore:** F. Bartocchini **Direttore responsabile:** G. Giubilei  
**Comitato di redazione:** L. Baroncini, F. Bracco, R. Covino, F. Frascarelli, G. Gallo, G. Gubitosi, S. Miccolis, D. Nardelli, M. Ricciarelli, A. Sorbini **Segretaria di redazione:** C. Bordini  
**Fotografia:** C. Bordini, A. Pesante **Grafica:** L. Manna  
**Fotocomposizione:** "Centro Pubblicità" - **PG Stampa:** Tipografia Regionale

Registrazione Tribunale di Perugia n. 546 del 28.9.1978

**Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione** - Via Marzia, 4 - 06100 Perugia - tel. (075) 696267